

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

948^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-50

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 51-54

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 55-68

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULLE ELEZIONI PRESIDENZIALI SVOLTESI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

PRESIDENTE 3
 * SERVELLO (AN) 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(4835) *Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (Relazione orale):*

VELTRI (DS), relatore 3
 PELLICINI (AN) 11
 RIZZI (FI) 13
 DONDEYNAZ (Misto-LVA) 15
 LASAGNA (FI) 16
 LO CURZIO (CCD) 18, 21, 23
 * MANFREDI (FI) 23
 MAGGI (AN) 25, 27
 MELUZZI (UDEUR) 28, 31
 BORNACIN (AN) 31, 33

Seguito della discussione e approvazione:

(4336-B) *Misure in materia fiscale (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

PRESIDENTE Pag. 33, 34, 35
 Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 34

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4835:

RONCHI (Verdi) 35
 RESCAGLIO (PPI) 38
 PICCIONI (FI) 42
 IULIANO (DS) 45, 48
 BUCCI (FI) 49

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 4336-B:

Articoli 49 e 86 51

DISEGNO DI LEGGE N. 4835:

Ordini del giorno nn. 50, 55, 60 52

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 55

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE

Trasmissione di documenti 62

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP.

DISEGNI DI LEGGEAssegnazione *Pag.* 62

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 62

GOVERNO

Trasmissione di documenti 62

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 50

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 63

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 63

Mozioni *Pag.* 63

Interrogazioni 65

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 68

Ritiro di firme da interrogazioni 68

Ritiro di interrogazioni 68

RETTIFICHE 68

 N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulle elezioni presidenziali svoltesi negli Stati Uniti d'America

SERVELLO (*AN*). Le dichiarazioni rilasciate ieri dal Ministro degli affari esteri su possibili timori nel caso di una vittoria di Bush alle elezioni presidenziali statunitensi, appaiono decisamente poco opportune. Occorrerebbe maggiore senso di responsabilità rispetto ad una vicenda politica di interesse mondiale che meriterebbe, nei tempi opportuni, un dibattito parlamentare. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LFNP*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sollecitazione.

Discussione del disegno di legge:

(4835) Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda i tempi assegnati ai vari Gruppi per la discussione. (*v. Resoconto stenografico*). Autorizza quindi il senatore Veltri a svolgere la relazione orale.

VELTRI, *relatore*. Le numerose cause che determinano o facilitano il verificarsi dei disastri in tutto il territorio italiano, spesso consistenti in trascuratezza o disinteresse verso le problematiche del territorio e del sottosuolo, troppe volte richiedono interventi a posteriori che comportano costi enormi, sul piano umano ed economico. Occorre allora promuovere una profonda riflessione che porti a definire interventi strutturali idonei a garantire il principio della salvaguardia del territorio, senza ricorrere ad esagerazioni in termini di «blindatura» del territorio o di eccessiva disinvoltura nel suo utilizzo. Occorrerà in tal senso ridurre al minimo ogni rischio, laddove peraltro le risposte recentemente date in termini di organizzazione del soccorso e di predisposizione degli strumenti legislativi in occasione di alcuni tragici eventi sono sembrate idonee. Contemporaneamente si deve però anche garantire la definitiva approvazione del disegno di legge recante disposizioni in campo ambientale per garantire continuità di risorse. Il decreto-legge oggi in esame mira a velocizzare le azioni di messa in sicurezza delle aree a rischio, già individuate, prevedendo, con una sostanziale organicità di proposte, disponibilità finanziarie, misure post-emergenziali di primo intervento e di pronto soccorso anche per le regioni del Nord, un'attività straordinaria di polizia idraulica, specifici interventi e disposizioni in materia di leva a favore della regione Calabria (assicurando anche un sufficiente equilibrio tra questi interventi e quelli per le altre regioni), nonché norme sull'organico ed il funzionamento della Protezione civile; il testo potrà essere ancora migliorato durante il confronto in Aula tra le forze politiche. Già la Commissione ha predisposto alcuni emendamenti migliorativi, in particolare per velocizzare l'adozione di piani stralcio di assetto idrogeologico, per ottemperare alla necessità di aumentare i soggetti beneficiari delle provvidenze concesse a favore delle zone danneggiate in Calabria, per garantire maggiore coordinamento tra i soggetti competenti ad operare e per accogliere alcune esigenze prospettate dalle regioni del Nord. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PELLICINI (*AN*). In sede di esame dell'articolato occorrerà prevedere degli interventi a favore delle zone danneggiate dalle recenti esondazioni del Po e del Lago Maggiore e, la settimana scorsa, dagli ulteriori allagamenti nel milanese e in Liguria. Sarebbe tuttavia necessario emanare una legge organica di riferimento, senza dover ricorrere ogni volta alla decretazione d'urgenza. L'atteggiamento di Alleanza Nazionale sul complesso del provvedimento dipenderà comunque dalla disponibilità del Governo e della maggioranza ad accogliere gli emendamenti proposti. (*Applausi dal Gruppo AN*).

RIZZI (*FI*). Preannuncia l'astensione del suo Gruppo sul provvedimento. Ancora una volta l'Esecutivo dimostra l'incapacità di affrontare e risolvere questioni importanti, intervenendo solo con misure improvvisate ed inefficaci, ad esempio attribuendo compiti di polizia idraulica ad uffici che non hanno la dotazione strutturale sufficiente a farvi fronte; accanto a ciò, è previsto uno stanziamento di 3 miliardi per finanziare consulenze libero-professionali per gli interventi sul territorio nazionale, senza peraltro specificarne i criteri, mentre si fa genericamente affidamento sui proventi della vendita delle licenze UMTS per avviare, dopo cinque anni di Governo del centro-sinistra, una politica di carattere generale. È grave peraltro che sia stato respinto in Commissione un emendamento che proponeva la deducibilità delle elargizioni anche in denaro a favore dei comuni danneggiati, che avrebbe permesso di far fronte più celermente alla necessaria ricostruzione delle regioni disastrose. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e LFNP. Molte congratulazioni*).

DONDEYNAZ (*Misto-LVA*). Condividendo la scelta politica di inserire nel provvedimento emanato per affrontare i danni dell'alluvione di Soverato anche le disposizioni relative alle calamità meteorologiche che hanno colpito il Nord Italia, per le quali tuttavia devono essere individuate adeguate risorse finanziarie nell'ambito della manovra finanziaria attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento, auspica che venga data idonea soluzione ai problemi della comunità valdostana, così duramente colpita dall'alluvione del mese scorso. Restano infatti preoccupazioni per la ripresa della regione in vista della stagione invernale, sussistendo ancora gravi problemi sulla rete autostradale e ferroviaria. Invita il Governo ad operare affinché gli ultimi sfollati possano rientrare nelle loro case.

LASAGNA (*FI*). Illustra l'ordine del giorno n. 50, che impegna il Governo ad approfondire la cooperazione in materia ambientale con i *partner* europei, facendo tesoro delle esperienze estere, tra le quali cita il sistema assicurativo inglese in materia di danni ambientali, che potrebbe essere adottato prevedendo corrispondenti deduzioni IRPEF.

LO CURZIO (*CCD*). Il provvedimento in esame contiene alcuni aspetti condivisibili, ma rimane l'ennesimo intervento emergenziale, inca-

pace per la sua stessa natura di risolvere le gravi carenze accumulate sul piano della salvaguardia del territorio dalle cattive gestioni amministrative del passato, soprattutto nel Mezzogiorno. Fattori determinanti degli ingenti danni prodotti dalle calamità idrogeologiche delle ultime settimane non sono infatti le bizzarrie meteorologiche, ma la mancanza di una seria politica del territorio, di adeguate opere di prevenzione, l'accavallarsi delle competenze, il mancato rispetto delle poche regole esistenti. È di tutta evidenza, in particolare, la necessità di una legge quadro che consenta di operare a fronte delle emergenze con interventi preordinati e certezza di risorse; invece, nella manovra finanziaria per il 2001 sono stati ulteriormente decurtati i fondi destinati all'ambiente. Per questi motivi il Gruppo CCD si asterrà nella votazione finale. (*Applausi dal Gruppo CCD e del senatore Bruni*).

MANFREDI (*FI*). Il testo in esame andrebbe integrato con ulteriori disposizioni a favore della Liguria, al fine di intervenire con la massima tempestività anche nella momentanea indeterminatezza degli oneri finanziari necessari. Il decreto-legge contiene una serie di disposizioni sulla salvaguardia delle aree a rischio che si sovrappongono a norme già esistenti e che difficilmente potranno essere rispettate nei tempi previsti poiché coinvolgono strutture non adeguate ai nuovi compiti; si limita a porre dei vincoli di salvaguardia, invece di sviluppare e finanziare un'adeguata politica di prevenzione dai rischi idrogeologici. Queste considerazioni, assieme all'esiguità delle risorse messe a disposizione, dimostrano l'urgenza di un ripensamento dell'intera legislazione sulla difesa del suolo attraverso l'adozione di una legge quadro che consenta di pianificare a livello pluriennale l'impiego delle risorse, evitando di creare le disparità di trattamento che puntualmente si verificano nelle situazioni di emergenza. L'incertezza circa l'entità delle provvidenze che il Governo potrà mettere a disposizione ha peraltro determinato il parere contrario della Commissione bilancio su importanti emendamenti dell'opposizione, creando quindi ulteriori impedimenti ad una efficace azione del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MAGGI (*AN*). Rilevato l'apparente disinteresse dimostrato dal ministro Bordon per il provvedimento in esame, chiede che le costruttive indicazioni dell'opposizione vengano tenute nel dovuto conto. In particolare, è necessario adottare una legge quadro in materia di calamità naturali; reperire risorse per dare esecuzione ai progetti per la messa in sicurezza adottati dalle regioni e dalle autorità di bacino; dare seguito ai piani per le fasce pluviali e per l'assetto idrogeologico; adottare efficaci piani di evacuazione della popolazione nei casi di emergenza; non sottovalutare dal punto di vista operativo la drammaticità di una situazione che vede il 25 per cento dei comuni italiani sottoposti a grave rischio idrogeologico. (*Applausi dal Gruppo AN*).

MELUZZI (*UDEUR*). Il decreto-legge tenta di sopperire ai limiti della sua natura di intervento emergenziale proponendo una visione di insieme della politica per le aree a rischio idrogeologico. Va tuttavia evidenziata la mancanza di interventi per affrontare l'emergenza che interessa il patrimonio boschivo nazionale, sottoposto a prelievi irrazionali e distruttivi, deleteri per la natura del suolo e per gli effetti che su di esso hanno i mutamenti climatici che investono l'intero pianeta. In particolare, manca una qualsiasi regolamentazione del prelievo del legname, prodotto che, nel caso venga utilizzato come combustibile, risulta essere più competitivo rispetto agli altri poiché non assoggettato al pagamento di imposte. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI, Misto-RI, Verdi e DS. Congratulazioni.*)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

BORNACIN (*AN*). I tragici fatti alluvionali verificatisi in Liguria il 6 novembre sono passati sotto silenzio, nonostante la grande piovosità registrata, un'economia agricola completamente distrutta, spiagge totalmente cancellate e spese per la ricostruzione non sostenibili da parte dei comuni. Quelle alluvioni devono essere incluse tra gli eventi considerati dagli interventi predisposti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI.*)

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(4336-B) Misure in materia fiscale (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Avverte che, essendo state modificate le rubriche da parte della Camera dei deputati, gli articoli 49 e 86, corrispondenti agli articoli 41 e 70 del testo approvato dal Senato, devono essere messi in votazione.

Il Senato approva quindi gli articoli 49 e 86, corrispondenti agli articoli 41 e 70 del testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Indice la votazione nominale elettronica sul disegno di legge nel suo complesso. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 11,55.

PRESIDENTE. Indice nuovamente la votazione qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge n. 4336-B. (Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR e Misto-DU).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4835

PRESIDENTE. Prosegue la discussione generale.

RONCHI (*Verdi*). Occorre respingere le strumentalizzazioni in ordine alle rivendicazioni per le alluvioni dell'autunno, che richiederanno ingenti risorse e quindi l'approvazione della manovra finanziaria, ma che sono considerate già all'interno del decreto-legge. Quanto alle politiche per la difesa del suolo, occorrerà sicuramente tener conto dell'accelerazione dei mutamenti climatici e quindi procedere ad una più rapida riduzione delle emissioni di gas nell'atmosfera, secondo le determinazioni della Conferenza di Kyoto, nonché attuare la politica di risanamento idrogeologico e ambientale, anche attraverso il rafforzamento dell'Agenzia nazionale di tutela dell'ambiente e del territorio e degli omologhi organismi regionali. Tuttavia, non si può non riconoscere che sono stati realizzati negli ultimi anni alcuni interventi strutturali che, con adeguati e costanti flussi di risorse, consentiranno alle regioni di attuare le riforme. Condivide infine l'emendamento del relatore teso a garantire un maggior coordinamento tra autorità di bacino e la Protezione civile. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS, PPI e UDEUR*).

RESCAGLIO (*PPI*). Concorda sulla necessità di superare un approccio polemico rispetto alle questioni che devono essere affrontate con urgenza ed efficacia, evitando suddivisioni tra Nord e Sud. Occorre piuttosto riconoscere l'azione svolta dai carabinieri, dai vigili del fuoco e dal volontariato, e in particolare dalla Caritas, nonché esprimere apprezzamento per la presenza del ministro Letta nelle zone alluvionate immediatamente dopo il disastro. Per una maggiore prevenzione, bisogna ripristinare la presenza degli alberi lungo le sponde dei fiumi, al fine di contenere gli allagamenti in particolari condizioni climatiche. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR e DS. Congratulazioni*).

PICCIONI (*FI*). Non si possono sminuire le conseguenze dannose per la popolazione ed i comparti agricolo, artigianale, industriale e commerciale dei disastri ambientali, soprattutto quando questi si ripetono a pochi anni di distanza e, seppure inaspettati, sono mal gestiti. Per quanto riguarda i fiumi, occorre eliminare i depositi di materiale litoide per ripristinare le condizioni naturali che diminuiscano i rischi di allagamento. Inoltre, vanno aumentati gli stanziamenti secondo una visione di carattere

generale, come aveva fatto all'epoca il Governo Berlusconi, e non stanziare pochi miliardi a distanza di quasi un mese dal disastro, rinviando alla manovra finanziaria l'attivazione di mutui, il cui onere comunque dovrebbe essere sopportato dallo Stato. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

IULIANO (*DS*). Gli interventi realizzati dalla Protezione civile ed il ruolo svolto dagli enti locali sono stati generalmente apprezzati; mentre il modello introdotto dal professor Barberi consente oggi di evitare discriminazioni nei confronti delle diverse regioni. Il cosiddetto «decreto Sarno» aveva ottemperato ai ritardi nell'applicazione della legge n. 183 del 1989, consentendo la perimetrazione delle aree a rischio e l'attuazione delle norme di salvaguardia. Occorre però anche garantire un monitoraggio continuo, a fronte di eventi la cui ciclicità è un dato di fatto, oltre alla realizzazione delle opere che possano garantire maggiore prevenzione. Alcuni emendamenti presentati al testo in esame mirano a garantire una più esatta commisurazione degli interventi alle specifiche realtà. Sarà peraltro indispensabile garantire il coinvolgimento degli enti locali nella predisposizione dei piani di assetto idrogeologico. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e della senatrice Fiorillo. Congratulazioni*).

BUCCI (*FI*). Solo l'intervento dei volontari e dei cittadini residenti ha consentito, durante l'esondazione del Po, di fronteggiare la situazione e, soprattutto, di superare le decennali inadempienze delle autorità e degli organismi competenti, che nell'occasione non sono state in grado neanche di garantire sufficienti informazioni. Non sono mai state realizzate in questi anni la sorveglianza e la manutenzione degli argini e delle chiuse. Al fine di garantire un maggiore livello di sicurezza, l'ordine del giorno n. 55 rivolge precise richieste di impegno al Governo. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

TABLADINI, *segretario*. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,58.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

TABLADINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i Senatori: Agnelli, Agostini, Ayala, Andreotti, Angius, Barbieri, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Bucciarelli, Camo, D'Alessandro Prisco, De Luca Michele, De Martino Francesco, D'Urso, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manis, Masullo, Occhipinti, Passigli, Piloni, Rocchi, Russo, Smuraglia. Taviani, Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i Senatori: Besostri, Robol e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Castellani Carla, Di Orio, Lauria Baldassare e Pianetta, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Giaretta, Marino e Tarolli, per partecipare alla riunione del Parlamento latino-americano.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Sulle elezioni presidenziali svoltesi negli Stati Uniti d'America

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signor Presidente, non è mio costume in queste circostanze chiedere dei dibattiti preventivi, in questo caso sulle elezioni americane tuttora pendenti, attraverso una terza verifica del voto della Florida, né sulla funzionalità di quella grande democrazia dal punto di vista tecnologico, che la dice lunga poi sulla capacità di corrispondere in termini così rapidi alle domande della pubblica opinione mondiale. Dico soltanto che, a seguito dell'infortunio dei sondaggisti americani e di tutti i mezzi di comunicazione siamo ancora in una condizione estremamente inquietante, per lo meno con pesanti interrogativi. Questo, però, non può autorizzare le autorità di Governo a pronunciarsi fuori da queste Aule e dalle sedi istituzionali sulle conseguenze della vittoria dell'uno o dell'altro candidato alla Casa Bianca.

Quindi, ha fatto molta impressione ieri sera a tutti gli osservatori politici e ai giornalisti la dichiarazione resa dal ministro degli esteri Dini, il quale ha espresso timori per la vittoria di Bush con queste parole: «Credo che potremmo avere dei timori su Bush, basandosi su quanto ha dichiarato durante la campagna elettorale». Credo che questo sia un «ingresso» improprio, per giunta da parte di un Ministro che poi non è molto disponibile a venire in Parlamento – come abbiamo potuto registrare anche la settimana scorsa – per rispondere su fatti di politica estera già consumati o in via di aggravamento, come i problemi del Medio Oriente.

In conclusione, signor Presidente, vorrei raccomandare alla sua attenzione e a quella dell'intera Assemblea la necessità che si svolga un dibattito sui risultati elettorali americani, al momento giusto. Non dico, mettendo la mordacchia all'onorevole Dini, che è diventato molto chiacchierino mano a mano che si avvicina la campagna elettorale, ma quanto meno con un richiamo al senso di responsabilità in un momento così delicato della vicenda politica non soltanto italiana ed europea, ma mondiale. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LFNP*).

PRESIDENTE. Senatore Servello, prendiamo atto di questa sollecitazione. La Presidenza si farà carico di trasferire l'invito alla Conferenza dei Capigruppo.

Discussione del disegno di legge:

(4835) Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4835.

Ricordo che la Conferenza dei Capigruppo ha organizzato i tempi della discussione come segue: 36 minuti per il Gruppo AN; 21 minuti per il Gruppo CCD; 59 minuti per il Gruppo DS; 36 minuti per il Gruppo FI; 25 minuti per il Gruppo LFNP; 40 minuti complessivi per il Gruppo Misto; 28 minuti per il Gruppo PPI; 21 minuti per il Gruppo UDEUR; 21 minuti per il Gruppo Verdi; 10 minuti complessivi per gli interventi in dissenso.

Il senatore Veltri ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VELTRI, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui riferirò è il n. 279 del 12 ottobre 2000, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre e ottobre 2000.

Tale provvedimento è stato emanato dal Governo con grande tempestività, in pratica ad un mese dal disastro che ha colpito Soverato, Davoli, Locri, Bovalino, Roccella Jonica e altri numerosi centri della costa meridionale calabrese, attraverso almeno due diversi eventi, a distanza di qualche giorno l'uno dall'altro.

Un disastro che, solo a Soverato, ha causato tredici vittime, che ha colpito duramente insediamenti umani, economici e produttivi, storici e architettonici, ha devastato il territorio per fasce estesissime, sia longitudinalmente che dalla costa verso l'interno.

Interi comuni sono stati inondati e travolti da movimenti franosi e dall'azione violenta del mare: campi allagati e sommersi da detriti, fango, ghiaia, alberi ed arbusti divelti; abitazioni sgomberate ed esercizi commerciali in ginocchio.

E, su tutto, il *camping* «Le Giare», in prossimità delle sponde del fiume Beltrame, che, all'alba del 10 settembre, è stato spazzato verso il mare da una piena di 1000-1200 metri cubi al secondo, una piena il cui

colmo e la cui furia inarrestabile, per non più di mezz'ora, hanno mietuto tredici vittime – come dicevo – con un fronte d'acqua largo oltre 200 metri che rovinava verso il mare.

Ne abbiamo parlato in quest'Aula con il Governo, sono in corso numerose indagini e inchieste che dovranno chiarire dinamiche, cause e responsabilità.

Personalmente ero là, a Soverato, quella domenica a poche ore dal disastro e insieme a numerosi colleghi della 13^a Commissione ho visitato luoghi, incontrato amministratori, ascoltato cittadini, forze produttive e organizzazioni del volontariato nelle settimane successive, durante la missione prevista nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la Presidenza del Senato ha autorizzato, su richiesta, in pratica, di tutti i Gruppi.

Un'indagine ancora non conclusa, che – come stabilimmo – dovrà proseguire nelle Aule del Senato con audizioni e acquisizioni di documenti e di informazioni, ma che già – ritengo di poter dire a nome dei colleghi che hanno visitato i luoghi – si dimostra utile, anche ai fini dell'esame del decreto oggi alla nostra attenzione.

Soprattutto, ritengo, che – per la compostezza che non è rassegnazione, per il dolore che non è sconfitta, per la responsabilità e la dignità di voler alzare la testa dopo l'ennesima sciagura, senza lamentazioni fatalistiche, senza attribuire ad altri le cause di quanto è accaduto, che abbiamo letto negli occhi e che abbiamo ascoltato dalle parole di chi abbiamo incontrato: il segno certamente di un Mezzogiorno diverso dalle rappresentazioni stantie di una certa pubblicistica disinformata e male informata.

Un altro decreto, quindi, purtroppo, un'altra catastrofe: nel Nord del Paese, in Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Liguria, Veneto ed Emilia Romagna la furia delle acque pochi giorni dopo, accomunava tragicamente l'Italia in un'unica fenomenologia.

Si tratta di una fenomenologia che, evidentemente, presenta tratti peculiari simili, ma anche caratteristiche specifiche non marginalmente diverse, in forza delle differenti condizioni antropiche e insediative, meteorologiche, morfologiche, orografiche ed idrometriche delle due parti del Paese.

Ma, almeno da questo punto di vista, ciò evidenzia il superamento del dualismo Nord-Sud, visto che da almeno cinquant'anni – come risulta da un accurato censimento effettuato dal Consiglio nazionale delle ricerche – frane ed alluvioni si sono verificate, con frequenza altissima e distribuzione territoriale pressoché uguale su tutto il Paese.

Fragilità strutturali geologiche e geotecniche, regimi pluviometrici cui non sono certamente estranei mutamenti climatici, morfologie ed orografie – come ricordavo – fortemente condizionanti, la piaga degli incendi; ma anche forte carico infrastrutturale, disordine insediativo, programmazione e pianificazione territoriale parziale e inadeguata, in taluni casi addirittura inesistente, frutto pure del moltiplicarsi dei piani di settore, della loro sovrapposibilità e del loro mancato coordinamento, di un'integrazione fra loro ancora incompiuta.

Soprattutto in termini culturali – ad esempio i piani regolatori pensati, redatti e adottati tutti all'interno della cintura urbana, senza approfondimenti, senza attenzione per la geologia e per l'idraulica – si può affermare di essere in presenza di un sorta di *deregulation* che ha portato a circuiti perversi di una concezione dello sviluppo e della crescita economica, basati essenzialmente sull'occupazione indifferenziata del territorio, della sottrazione di ogni fascia di suolo, di ogni porzione del sottosuolo, quasi come se fosse possibile attendersi risposte inerziali o neutre da una natura violentata.

E ancora: manutenzione pressoché nulla degli alvei e dei versanti, appesantiti per di più in maniera esponenziale da incuria e abbandono di presidi tecnici ed umani.

Da qui le emergenze, i danni, i lutti e le spese – come molte volte abbiamo ricordato nelle Aule parlamentari – che lo Stato ha affrontato per il dopo catastrofi, spese di gran lunga più ingenti in termini assoluti oltre che in relazione a quanto avrebbe richiesto la messa in sicurezza del territorio nazionale, con azioni preventive, con un quadro normativo applicabile ed applicato, ed uno sviluppo che non relegasse colline e montagne alla marginalità e alla desertificazione.

Dicevo, signor Presidente, di un Paese accomunato dai disastri alluvionali.

Ai paesi calabresi si sono aggiunti e sovrapposti i centri e le zone devastate del Piemonte, – come ricordavo – della Val d'Aosta, della Lombardia, della Liguria, del Veneto e dell'Emilia Romagna e, nelle ultime ore, le vittime dei danni verificatisi in Liguria e nelle regioni del Centro-Est, con un incalzare degli eventi, dei lutti, dei danni che a tutti noi, io credo, ha riportato alla memoria tanti spaccati della nostra vita nazionale: il Polesine, il Vajont, Firenze, Sarno, date come il 1951, il 1966, il 1996, i fatti calabresi di Crotona di quattro anni fa e quelli del 1971, quando si è proceduto al trasferimento di centri abitati del Sud.

E mentre era già iniziato in 13^a Commissione l'esame del «decreto-legge Soverato», il paese si è trovato quindi a dover fare i conti con la nuova, tragica, grande emergenza.

In quest'Aula più volte, anche recentemente, ci siamo occupati di tali argomenti sia con atti di sindacato ispettivo sia in termini di indagini conoscitive – come ricordavo – ma anche nell'ambito legislativo, sia d'urgenza che ordinamentale.

Ora comunque, nello scorcio di legislatura che abbiamo davanti, una sorta di riflessione aggiuntiva che aggiorni lo stato dell'arte ritengo possa e debba proporsi, soprattutto per ricercare l'asse più idoneo ed equilibrato lungo il quale orientare gli interventi futuri in sede legislativa, amministrativa e culturale.

Il dibattito – lo dico molto schematicamente – oscilla essenzialmente tra due posizioni che, per comodità di linguaggio, definirei degli apocalittici e degli integrati, attraversando partiti, forze sociali e culturali. Gli apocalittici – ripeto, ne accenno schematicamente – oltre alle vibrato e puntuali denunce sulle devastazioni del suolo, sull'assenza dei presidi, sull'i-

napplicazione o insufficienza di norme, sulla cultura dell'usa e getta che ha portato a concepire suolo, sottosuolo, acqua, boschi ed insediamenti urbani come oggetti da piegare e da sfruttare, propongono anche regolamentazioni ultravincolistiche sull'uso dei suoli, la messa in sicurezza pressoché generalizzata, una sorta di inversione del *trend* economico e sociale in atto, quasi a mettere le brache ai processi e alle dinamiche in essere non facendo i conti, forse, – lo pongo alla riflessione generale – né con i meccanismi dell'acquisizione del consenso, specialmente per il sistema delle autonomie locali, né con la necessità di una correzione di rotta che non può che essere graduale, soprattutto in termini di abitudini consolidate, con concezione stratificate e convinzioni diffuse.

Gli integrati, d'altro canto – lo dico altrettanto schematicamente – portano a minimizzare e ad esaltare lo spontaneismo, salvo stracciarsi le vesti e scaricare responsabilità a 360° quando si verificano i disastri, attribuendo principalmente a fattori naturali, e perciò imponderabili, le cause di quanto si verifica, non sopportando il benché minimo vincolo, riconoscendosi nell'equazione crescita uguale sfruttamento, nel binomio *deregulation*-sviluppo, come se – e vorrei risultasse chiaro – i mutamenti climatici non fossero originati dal riscaldamento del pianeta e quindi dai gas serra e dalle tecniche, oltre che dall'estensione dell'apparato riproduttivo e dal sistema di mobilità, come se – e solo a livello di esempio – lo scaricare di tutto negli alvei fluviali, il voler costruire ovunque, il condonare tutto non rappresentassero manifestazioni esemplari di come le facili equazioni, i disinvolti binomi abbiano il fiato corto e di conseguenza non possiamo né dobbiamo farli nostri.

No, signor Presidente, il Parlamento ha precise attribuzioni, compiti e responsabilità che lo pongono oggettivamente come punto di riferimento e di responsabilità alto, affinché le politiche territoriali e ambientali fuoriescano dal limbo dell'episodicità emergenziale e si caratterizzino per costanza di attenzione, ricerca di equilibrata attribuzione di poteri, risorse finanziarie certe ed adeguate, visione non integralista né accondiscendente; in uno: non fermare l'orologio della storia né correre verso l'abisso. Le società moderne sono portate a dover convivere con i rischi; non soggiacere ad essi, ma minimizzarli.

Il premio *Pulitzer* per la saggistica, l'americano Diamond, ha dimostrato che la storia dei popoli è il portato diretto delle condizioni ambientali. Non possiamo né dobbiamo rassegnarci di fronte alle caratteristiche difficili del nostro territorio. Sarebbe la fine della politica; significherebbe abdicare al nostro ruolo.

Gli ultimi fatti, peraltro, autorizzano ad andare avanti in questa direzione. Basterà ricordare come si è dimostrato funzionale ed efficiente il sistema di protezione civile nel Nord-Ovest del Paese negli eventi del mese scorso, a seguito di progressivi e positivi affinamenti e come l'apparato normativo per la difesa del suolo, nato nel 1989, con la legge n. 183 e successivamente novellato, da ultimo con il «decreto Sarno» stia cominciando a rispondere bene.

Una risposta che occorre potenziare e migliorare, senza estemporaneità od eccentricità, ma soprattutto lungo due direzioni: quella dell'unicità delle responsabilità a livello governativo e amministrativo, anche con riferimento alla effettiva validità dei numerosi strumenti di piano esistenti, e quella della semplificazione e della velocizzazione di procedure ed adempimenti.

Perciò sono da valutare positivamente tanto la tempestività quanto i contenuti del decreto al nostro esame, anche se dobbiamo prefiggerci di raggiungere – come dicevo – risultati ancora più avanzati.

L'Atto Senato n. 3833, dopo il decreto-legge n. 180, e in coerenza con i risultati approvati in quest'Aula dell'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo condotta da un comitato paritetico, modifica la legge n. 183 nella semplificazione delle procedure, nell'identificazione di centri certi di responsabilità, nella manutenzione e nella pulizia di alvei e bacini idrografici, nel trasferimento delle conoscenze. Tale provvedimento, già approvato in luglio dal Senato – mi rivolgo al Governo – deve diventare legge.

La conversione del decreto-legge al nostro esame, come dirò, comporta, al di là di altre eventuali modifiche introdotte dalla Camera, la terza lettura in Senato dell'Atto n. 3833, in quanto la copertura finanziaria al decreto viene, in più parti, assicurata da risorse già assegnate al citato Atto.

Ma, anche se non risulta ancora chiaro quali siano gli articoli di quel provvedimento che risulteranno penalizzati, e di cui il Governo dirà, l'Atto Senato n. 3833 – ripeto – deve diventare legge: è questo il mio forte convincimento, è questa la sollecitazione, credo, di tutta la 13ª Commissione.

Se ci limitassimo infatti alla conversione del decreto-legge in esame, che pure contiene elementi di grande rilevanza, saremmo, Governo e Parlamento, in qualche misura – lo dico con grande senso di responsabilità – omissivi rispetto allo Stato alto di allarme e di degrado che c'è, al Nord come al Sud, e che chiede a tutti l'assunzione delle priorità da assegnare, in termini normativi, amministrativi e finanziari alle politiche territoriali e di difesa del suolo, come grande questione strutturale del Paese, e non come – l'ho già detto – in termini episodici, contingenti o solo emergenziali.

Nella legge finanziaria si dovranno introdurre – io credo – misure migliorative rispetto a quanto previsto e disposto, perché risulti, in termini chiari e coerenti, l'impegno del Governo e del Parlamento nei confronti di Soverato, della Calabria, del Nord-Ovest e di tutto il Paese.

Il decreto, quindi: un provvedimento che per un verso muove lungo percorsi già individuati e praticati – il cosiddetto modello Versilia, quello delle ordinanze di protezione civile – con taluni aspetti molto marcati di sovrapposizione fra contenuti, mezzi e finalità dell'ordinanza – mi riferisco essenzialmente a quella per il bacino del Po – e quelli corrispondenti nel decreto, tanto da indurre il relatore a riaffermare con convinzione l'e-

sigenza di un chiarimento che porti a una certezza di riferimento, oltre che di rango tra un provvedimento e l'altro.

Mentre, per altro verso, il decreto-legge prosegue ed accelera lungo l'insieme delle misure volte a semplificare e a velocizzare le azioni di messa in sicurezza delle aree a rischio, già positivamente avviate dal decreto-legge «Sarno».

Il decreto-legge in esame arriva oggi in Aula, signor Presidente, dopo un intenso, lungo e serrato dibattito in Commissione, che ha visto anche il coinvolgimento (in sede di audizioni), delle regioni, soprattutto quelle del Nord-Ovest, e del sistema delle autonomie locali. Si è trattato di un confronto che ha migliorato ed arricchito il testo in più parti, il quale necessita ancora di talune rifiniture nel lavoro d'Aula, anche per quanto riguarda – e nella misura in cui il quadro finanziario lo rende possibile – i problemi urgenti posti dall'alluvione nelle regioni del Nord-Ovest: un confronto tra i diversi Gruppi, che è giusto ringraziare per il contributo apportato, così come è necessario sottolineare l'azione equilibrata, collaborativa ed aperta del Governo, in particolare dei Ministeri dell'ambiente e dell'interno.

I punti di riferimento che hanno orientato il lavoro del relatore e della Commissione sono stati quattro: la disponibilità delle risorse finanziarie; l'organicità e la coerenza d'insieme delle proposte normative a carattere ordinamentale; l'inserimento nel decreto di misure *post* emergenziali di primo intervento e pronto soccorso, anche per le regioni del Nord; equilibrio e non distorsione tra interventi previsti per la Calabria e quelli per le altre regioni colpite.

All'interno di questo quadrilatero ci siamo mossi e ritengo di poter affermare che lo sforzo compiuto ci trova nel complesso soddisfatti, salvo le ulteriori modifiche alle quali accennavo e su cui tornerò più avanti. Sarà in ogni caso – è chiaro – l'Assemblea a decidere.

Il decreto-legge, composto di sette articoli, tratta di misure di velocizzazione delle procedure per la messa in sicurezza delle aree a rischio, sulla scia di quanto introdotto dal decreto-legge n. 180, di attività di polizia idraulica, di interventi urgenti a favore delle zone della Calabria colpite, di disposizioni relative al servizio di leva e sospensione di termini fiscali e previdenziali, di misure riguardanti l'organico e il funzionamento della protezione civile.

Sono, in pratica, quattro blocchi di cui il primo, con applicazione in alcune aree su tutto il territorio nazionale, contiene modifiche normative al quadro legislativo vigente in materia di mitigazione dei rischi.

L'articolo 1, in particolare, accelera le procedure per individuare le aree a più alto rischio, effettuare la loro perimetrazione e adottare le misure di salvaguardia.

Gli interventi cui mirava il decreto-legge n. 180 (legge n. 267 del 1998) finora hanno riguardato l'individuazione di 4.709 aree a rischio, 2.078 comuni con aree a rischio idrogeologico molto elevato, che risultano individuate, perimetrate e con misure di salvaguardia adottate nei piani straordinari.

Rimangono 290 comuni, infine, con aree a rischio idrogeologico molto elevato, che risultano individuate nei piani straordinari o sono oggetto di dichiarazioni di stato di emergenza, ma non sono ancora perimetrate. Di questi 290 comuni, 189 sono individuati ai sensi e per effetto di ordinanze di protezione civile, 101 sono i restanti.

Sono, quindi, significativamente positive le iniziative poste in essere ai sensi dell'articolo 1 del citato decreto-legge n. 180, ma permangono evidenti carenze per le 290 aree di cui parlavo poc'anzi, distribuite sull'intero territorio nazionale, per le quali non sono state adottate misure di salvaguardia e non sono stati predisposti i piani di emergenza, in assenza di perimetrazione.

È il caso di ricordare che il decreto-legge n. 180 prevede esplicitamente l'esercizio di poteri sostitutivi, che incontra – come è noto – oltre che forti resistenze, difficoltà in termini di celerità ed efficacia: in ciò risiede la scelta effettuata nell'articolo 1 del decreto.

Nei commi 1 e 2 del decreto al nostro esame, il Governo propone, per i 290 comuni di cui ho detto, l'applicazione immediata delle misure di salvaguardia sino al compimento della perimetrazione, prevista nell'articolo 1-*bis* del decreto-legge n. 180, con una evidente e opportuna accelerazione, che riguarda anche le aree comprese entro 150 metri dalle rive fluviali.

La Commissione ha introdotto significative modifiche all'articolo 1, alcune delle quali dovranno essere riesaminate in Assemblea.

È opportuno ricordare e citare la positività dell'emendamento aggiuntivo che accelera l'adozione dei piani stralcio di assetto idrogeologico e integra pianificazione di bacino e pianificazione urbanistica; grande, rilevantissima questione nei fatti ancora irrisolta.

Sull'emendamento molto penalizzante, a giudizio del relatore, che introduce la portata con 200 anni di tempo di ritorno, sull'emendamento relativo ad una più idonea esplicitazione della fascia di 150 metri entro la quale attivare misure di salvaguardia, sull'emendamento riguardante la specificazione dell'esclusione dei territori cui il comma non si applica, è il caso di dedicare ulteriori approfondimenti in Aula, anche in forza degli emendamenti prodotti.

Il comma 5 prevede l'autorizzazione di spesa di 110 miliardi per il 2000, per favorire il completamento degli interventi di cui all'articolo 1 del decreto n. 180: in pratica un rifinanziamento del decreto del 1998, per l'esecuzione di 644 progetti che non possono essere attivati per l'esaurimento delle disponibilità.

Il fabbisogno è pari, in verità, a 2.800 miliardi, per cui i 110 miliardi stanziati, pari al 5 per cento delle necessità complessive, consentono solo interventi di particolare urgenza.

La copertura finanziaria, seppure parziale, è prevista con la soppressione di alcune – e non meglio specificate – autorizzazioni di spesa previste nell'Atto Senato n. 3833.

Il comma 6 riguarda il potenziamento delle reti di monitoraggio meteo-idro-pluviometriche, con una spesa di 30 miliardi a valere, anche in

questo caso, su una riduzione dei fondi disponibili per l'Atto Senato n. 3833; 25 miliardi per ciascun anno, nel 2001 e nel 2002, sono previsti per la copertura del territorio nazionale con *radar* meteorologici, misura quanto mai opportuna in termini di previsione e prevenzione.

Gli articoli 2 e 3 recano disposizioni in materia di sorveglianza e pulizia dei corsi d'acqua, controllo di opere eseguite e stato dei versanti dei bacini idrografici. All'onere relativo, stimato in 3 miliardi, si fa fronte con una riduzione delle risorse previste per l'Atto Senato n. 3833.

La Commissione ha approvato una riformulazione dei due articoli, con il contributo di tutti i Gruppi, frutto di una lunga discussione. Lo sforzo è stato quello di non prefigurare un ulteriore, diverso e perciò sovrapponibile e non coordinato piano o programma, oltre quelli già esistenti e previsti; di coordinare i soggetti competenti, ma soprattutto di far risaltare e in qualche misura sciogliere una contraddizione, tuttora irrisolta, tra attività in sede legislativa ed azioni disposte da ordinanze di protezione civile.

La formulazione proposta dalla Commissione, tutta interna comunque all'esiguità dei fondi disponibili a fronte delle impegnative attività previste, si configura come coerente e propedeutica alle operazioni descritte nell'articolo 19 del citato Atto Senato n. 3833, che reca disposizioni per un programma di manutenzione pluriennale dei bacini idrografici.

Desidero esprimere la mia soddisfazione perché non si è riproposto, questa volta, come invece accadde con il decreto-legge n. 180, il lungo e sostenuto braccio di ferro fra maggioranza e opposizione, volto a conservare o ad abrogare gli articoli non emergenziali del decreto, anche se c'è stato un tentativo, in qualche misura motivato e comprensibile, ma non condiviso alla fine dalla Commissione.

L'articolo 4 reca misure urgenti in sostegno dei territori calabresi colpiti. Queste ricalcano quelle già adottate in precedenti e analoghe circostanze d'emergenza, e consistono in interventi a fondo perduto e in conto interessi in favore di proprietari di immobili e di beni immobili distrutti o danneggiati, e delle imprese. La Commissione ha ampliato la platea dei soggetti beneficiari, anche in considerazione delle esigenze prospettate dalle regioni.

Le disponibilità finanziarie sono quelle già contenute nell'ordinanza di protezione civile, emanata due giorni dopo l'alluvione, incrementate di 50 miliardi, con l'aggiunta della disposizione relativa alla contrazione di mutui, che svilupperà 430 miliardi.

L'articolo 4, in pratica, è quello su cui si è accentrata l'attenzione delle regioni del Nord. Molte proposte avanzate dalle regioni, e formalizzate da alcuni colleghi in sede emendativa, non sono state accolte in Commissione in forza di diverse motivazioni, sulle quali hanno alla fine prevalso motivi di copertura finanziaria – pur essendo disponibili ulteriori fondi contenuti nell'ordinanza specifica per il bacino del Po – ma soprattutto una non organicità rispetto all'assetto dei poteri esistenti e agli *standard* delle azioni finora, e con successo, adottati.

È il caso di far rilevare, comunque, le questioni inerenti i cosiddetti «bialluvionati» e l'utilizzo dei residui della legge n. 35 del 1995.

La Commissione ha approvato più emendamenti riguardanti misure di intervento per le regioni del Nord, che sintetizzano in termini articolati anche alcune esigenze prospettate dalle regioni.

L'articolo 5 contiene disposizioni sul servizio di leva ed anche aspetti relativi ad agevolazioni fiscali e previdenziali. Vi è qui l'irrisolto problema dell'IVA, sul quale esiste la possibilità di trovare una soluzione in Assemblea.

L'articolo 6 è volto ad assicurare l'attività della segreteria tecnica istituita dal decreto n. 180 e l'articolo 7 potenzia gli organici del dipartimento di protezione civile, essenzialmente in termini di proroghe di contratti.

Signor Presidente, in conclusione voglio esprimere il forte convincimento che sia necessario convertire in legge questo decreto, magari con le integrazioni e gli arricchimenti che potranno essere apportati anche in Assemblea, come più volte abbiamo detto in Commissione e come più volte io stesso ho affermato in precedenza.

Desidero soltanto ribadire ancora una volta, il ringraziamento e l'apprezzamento, non formali, ai colleghi tutti della 13^a Commissione, ai senatori che hanno partecipato attivamente ai nostri lavori e al Governo per l'impegno e i contributi offerti: si deve a loro se in Aula è arrivato il testo attuale, che rappresenta certamente un passo in avanti rispetto ai problemi che dobbiamo affrontare. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pellicini.

Desidero ricordare ancora una volta la limitata consistenza del tempo a disposizione di ciascun Gruppo: Alleanza Nazionale, cui appartiene il senatore Pellicini, dispone di 36 minuti e ci sono cinque senatori di questo Gruppo iscritti a parlare in discussione generale; poi vi saranno gli interventi per illustrare gli emendamenti e per le dichiarazioni di voto. Invito dunque tutti i senatori a regolarsi, perché poi la Presidenza non sia accusata di eccessivo rigore.

Ha facoltà di parlare il senatore Pellicini.

PELLICINI. Signor Presidente, un richiamo temporale preventivo va benissimo.

Onorevoli colleghi, sono il primo a parlare in sede di discussione generale e desidero subito affermare che la relazione del senatore Veltri è stata per un verso precisa, ma per un altro ci ha lasciato un po' nell'incertezza, perché i fatti accaduti i giorni 15, 16 e 17 ottobre nel Nord-Ovest e in parte nel Nord-Est non erano previsti in questo decreto-legge che reca, infatti, la data del 12 ottobre 2000.

In questa sede siamo dunque costretti a costruire in qualche modo il contenuto del provvedimento, perché mediante gli emendamenti dovremo

fare in modo che esso prenda in esame anche gli eventi del 15, 16 e 17 ottobre, ossia l'esondazione del Po, l'allagamento di tutta la bassa pianura Padana, l'esondazione del Lago Maggiore e quanto ne è conseguito, nonché le rovine verificatesi in Piemonte, in Val D'Ossola e in Valle D'Aosta.

Ci accingiamo, dunque, a convertire un decreto-legge che in origine non prevedeva – né poteva farlo – quanto è accaduto successivamente. Si è preferito accorpare gli interventi e quindi l'Assemblea, piuttosto che la Commissione, deve adesso prendere in esame le varie proposte e costruire effettivamente la legge che risulterà dalla conversione.

Credo che su questo punto siamo tutti d'accordo; forse si poteva compiere una scelta diversa e presentare un decreto-legge specifico, ma è prevalsa questa tesi, sicché siamo adesso costretti in Assemblea a costruire il provvedimento.

Ciò detto, faccio presente che la settimana passata si sono verificati purtroppo ulteriori disastri, ancorché meno gravi: in Liguria si sono avuti gravissimi danni, vi è stata l'esondazione parziale del Po e quella del fiume Olona nel gallaratese ed inoltre i fiumi Seveso e Lambro sono usciti dai loro letti a Milano. Con tutto ciò i danni si sono aggravati.

Signor Presidente, abbiamo essenzialmente due richieste. La prima è che per tutto il territorio nazionale il criterio degli indennizzi sia identico, senza dover privilegiare alcuna zona. Riteniamo che di fronte a queste calamità – come ho sentito accennare dal relatore – occorra un metro comune e quindi crediamo che le disposizioni previste per la Calabria debbano essere (sono costretto a sintetizzare i concetti, data la ristrettezza dei tempi che mi inducono a stringere il mio intervento) estese anche alle altre regioni. Mi riferisco in particolare al rinvio dei termini in materia fiscale ed economica ed alla leva militare: le medesime disposizioni previste per la Calabria devono riguardare anche i militari che si trovano al Nord.

Occorre, in altre parole, che sia predisposto un piano organico degli interventi e che a tali interventi e promesse seguano poi i fatti. Voglio ricordare che per l'alluvione del 1994-1995, alle zone colpite del Nord Italia in parte non sono ancora arrivati i fondi per l'indennizzo delle popolazioni.

Quindi spero, mi auguro e sollecito in tutti i modi che questa volta vi sia veramente un seguito concreto alle promesse, perché è vero che la gente – come ha detto il relatore – è seria e composta, ed ha accettato questo disastro dal cielo, ma è anche chiaro che da noi vuole interventi concreti.

Signor Presidente, quella che si è verificata è stata veramente una fortissima calamità a livello generale, dove tutti hanno fatto la loro parte. Per esempio, e sto per terminare il mio intervento, ricordo che le popolazioni del Lago Maggiore sono state sommerse dal lago stesso, perché giustamente è stata chiusa la diga del Ticino, per evitare che mentre passava l'onda di piena del Po si aggiungesse danno a danno: il Lago Maggiore ha fatto da golena, praticamente, alla esondazione. C'è stata, quindi, una

sorta di sacrificio per tutti. Chiaramente si domanda, dunque, che vi siano interventi adeguati che seguano un criterio univoco.

Termino con una considerazione. Il provvedimento reca tutta una serie di altre misure che sono importanti. Credo però che forse occorrerà rivedere il tutto con una legge quadro più organica e non fermarsi alla conversione di un decreto-legge, che peraltro doveva essere fatto. Non posso a questo punto assolutamente anticipare l'atteggiamento finale di Alleanza Nazionale per un motivo semplicissimo che è in premessa: dobbiamo vedere quanti e quali emendamenti saranno accolti. Se il Governo dimostrerà, con la maggioranza, di accogliere le istanze di coloro i quali hanno partecipato anche in Commissione alla formazione di questi emendamenti, il provvedimento potrà essere approvato; se, diversamente, incontreremo degli ostacoli in questa sede, il voto non potrà che essere diverso. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

Ricordo che il Gruppo di Forza Italia ha quattro iscritti in discussione generale e il tempo complessivo a disposizione è di 36 minuti.

RIZZI. Signor Presidente, signori del Governo, signori senatori, di fronte ai gravi problemi del Paese questo Governo, al solito, vacilla; e il problema determinato dall'alluvione è un grave problema che il Governo mostra di non saper controllare: tutto viene affrontato all'insegna dell'improvvisazione, con strutture inadeguate e ritardi conseguenti, mentre incombono problemi umani di disagio e di sofferenza.

La lettura del decreto-legge al nostro esame conferma l'incapacità del Governo a dare risposte pronte e giuste ai drammi che colpiscono periodicamente il nostro territorio. Dopo quasi cinque anni di Governo, il centro-sinistra emana un decreto, avendo constatato la straordinaria necessità ed urgenza di realizzare misure di salvaguardia nelle aree a rischio idrogeologico molto elevato, in materia di protezione civile, al fine di immediata e maggiore prevenzione.

Ed ecco, allora, che dopo cinque anni di Governo di centro-sinistra, dopo cinque anni di cecità e di colpevole indifferenza, in questo Paese, l'Italia (dove stante la sua natura, la normalità e l'emergenza, gli eventi alluvionali rappresentano una costante del territorio, dove, per una parte consistente, è condizionata fortemente la vita), il Governo di centro-sinistra proclama un'attività straordinaria di polizia idraulica e scarica sugli attoniti uffici preposti, carenti di personale, insufficienti di strutture e di mezzi, dotati solo della volontà di impegno dei suoi pochissimi appartenenti una valanga di compiti, di obblighi e di incombenze, come se negli uffici preposti vi fosse un esercito di uomini e mezzi in attesa di ordini.

L'audizione che la Commissione ha svolto con i rappresentanti delle regioni nella giornata di venerdì 3 novembre, ha confermato i nostri timori sulle reali, concrete possibilità di intervento di una struttura che è essenziale per la tutela del territorio, ma che oggi è, sul piano dell'organico, assolutamente inadeguata alle necessità. Il Governo finge di non sapere

e scarica sugli uffici preposti una serie di compiti che come numero e complessità di interventi, la struttura non è in grado di reggere e quindi di soddisfare. Questo è un passaggio importantissimo nel quadro dell'attività governativa, che ha come primo dovere quello di salvaguardare la vita dei cittadini ed i loro beni.

Il decreto-legge ipotizza che possano esistere situazioni di carenza di personale tecnico e autorizza una spesa complessiva di lire 3 miliardi (dico 3 miliardi), per il ricorso a consulenze libero-professionali. Si può commentare un provvedimento del genere? È serio deliberare di mettere a disposizione di tutti gli uffici preposti sul territorio nazionale una tale somma? È rispettoso dell'intelligenza e del buonsenso dei cittadini italiani? E come verranno distribuiti questi soldi? In base a quali criteri?

Sulle licenze UMTS. La tormentata vicenda del telefonino di terza generazione si è conclusa con l'approvazione della graduatoria finale da parte del Comitato dei Ministri. Lo Stato incassa 26.750 miliardi, ai quali conta di aggiungere i 4.000 miliardi della fideiussione rilasciata da Blu, il consorzio che si è ritirato dalla gara. La vicenda è conclusa sul piano tecnico, ma non su quello politico e giudiziario. Le indagini della procura di Roma continuano. È stato calcolato che una conduzione appropriata della vicenda dei telefonini di terza generazione avrebbe consentito un incasso da parte dello Stato di altri 40.000 miliardi. Avremmo potuto fare una politica ambientale di grande respiro. Quante cose avremmo potuto fare! Lo Stato si dovrà invece accontentare delle tasse che riuscirà ad incassare sui guadagni, ragguardevoli, delle società vincitrici dell'asta.

Ho parlato con alcune famiglie le cui abitazioni sono state duramente danneggiate; ho parlato con alcuni agricoltori che hanno avuto i campi invasi. C'era un interrogativo negli occhi di questa gente: saremo aiutati? Quando? Il Governo a queste domande deve rispondere e deve mantenere il rispetto dei vari proclami. E questa è la sede. Tutti i nostri emendamenti indirizzati ad aiuti economici sono stati respinti. La Commissione bilancio li ha respinti: non ci sono soldi, hanno risposto. Ma allora dovete dirlo agli italiani e dovete anche dire loro che avete bocciato un emendamento che prevedeva la deducibilità ai fini IRPEF ed IRPEG delle erogazioni liberali in denaro senza limiti di importo a favore di enti o istituzioni pubbliche o private e interamente vincolate ad attività di sostegno dei comuni danneggiati. Ditelo agli italiani e spiegate in modo chiaro il perché.

Nella vita tutto finisce, finiscono i giorni belli, ma finiscono, per fortuna, anche quelli brutti. Questa esperienza governativa di centro-sinistra sta per concludersi. Gli elettori lo decideranno con il voto, senza rimpianto. E nulla potrà fermare quest'ansia di rinnovamento, di cambiamento, che è nelle aspirazioni del popolo italiano. Voi avete dimostrato limiti inaccettabili. Avete condotto la vostra azione nella faziosità anche quando, come nel caso del presente decreto, sarebbe stato utile e intelligente tener conto anche del parere dell'opposizione.

Il Gruppo di Forza Italia si asterrà. Il Gruppo di Forza Italia promette ai cittadini così duramente provati, un'applicazione attenta, continua e costante di impegno politico per garantirne i diritti. A questo proposito ab-

biamo presentato un emendamento all'articolo 7, con il quale poniamo le basi per la ricostruzione ed il rilancio dell'economia delle regioni disastrose.

La Commissione bilancio ha posto delle condizioni che annullano l'effetto dell'azione che si propone il nostro emendamento. Il Governo nella Commissione ambiente si è associato alle decisioni della Commissione bilancio: è un comportamento scandaloso. Chiedo al Governo di rivedere la sua posizione in Aula; cambi le sue determinazioni e dimostri che questo decreto non porta il nome della sola Calabria, regione a noi cara, ma anche della Val d'Aosta, del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia Romagna e della Liguria, regione duramente provata in queste ore.

Noi crederemo solo ai fatti: il Governo dimostri nei fatti che anche il Nord è Italia. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e LFNP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dondeynaz. Ne ha facoltà.

Ricordo che il Gruppo Misto nelle sue articolazioni ha complessivamente 40 minuti a disposizione.

DONDEYNAZ. Signor Presidente, non utilizzerò tutti i 40 minuti a disposizione. Vorrei solo sottolineare tre aspetti che ritengo in questo momento estremamente importanti.

In primo luogo, voglio riconfermare in Aula che questo fatto alluvionale per la Comunità valdostana è stato estremamente grave, colpendo in modo molto ampio sia le persone – e il numero delle vittime, in rapporto alla dimensione della realtà valdostana, lo sta a dimostrare – sia le cose e le industrie della nostra realtà, che hanno subito danni ingenti. Siamo però oggi molto preoccupati che la ripresa, in considerazione dell'inizio della stagione invernale, possa essere limitata dalla grave situazione viaria di collegamento verso il resto del Paese nella quale ci troviamo. È a tutti noto che ancora oggi l'autostrada Aosta-Torino è interrotta per il rifacimento di ponti e che occorre uscire sulle strade ordinarie statali. Fatto ancor più grave è che la ferrovia tra Aosta, Chivasso e Torino è interrotta in maniera molto seria e le Ferrovie dello Stato prevedono tempi assai lunghi per il riassetto di questo tratto. Su questo piano credo ci adopereremo con il massimo dello sforzo perché è comprensibile che, seppure tutta la parte alta della Valle d'Aosta, cioè quella più interessata dall'industria turistica, è integra, se non verranno ripristinate le vie di comunicazione sicuramente si arrecherà a quelle zone un grave danno economico.

Abbiamo condiviso, in secondo luogo, la scelta politica di individuare il «decreto Soverato» quale strumento per allargare le provvidenze a tutti gli eventi riguardanti il Nord Italia causati da questa alluvione. Nella discussione in Commissione abbiamo proposto degli emendamenti che riguardavano, in particolare, la sospensione e lo spostamento dei termini,

tutte misure previste in precedenti occasioni di alluvioni. Su questo vorrei rimarcare e chiedere al Governo una maggiore attenzione rispetto a quanto è avvenuto in Commissione; mi auguro che in Aula si possano trovare delle soluzioni ad alcune questioni che sono molto importanti per una piccola comunità come la nostra.

In terzo luogo, volevo manifestare la nostra preoccupazione per quanto riguarda la copertura finanziaria di questa parte del decreto. Sapete tutti quanti che per quanto concerne l'allargamento alle regioni colpite del Nord Italia si fa riferimento in maniera esplicita e concreta alla prima ordinanza emessa dal Ministero dell'interno, la n. 3090, per far fronte alle prime necessità. Non sono in grado di quantificare le attuali disponibilità, ma è chiaro che tutta la quota prevista è già stata ripartita fra le varie regioni ed è stata impegnata per i compiti che sono specificati all'interno dell'ordinanza sopracitata. Spero molto che si trovi, come sento dire, una soluzione, cioè che all'interno della finanziaria si possano individuare le risorse necessarie per prevedere eventualmente al termine di questa operazione un ulteriore decreto che assicuri e garantisca che tutte le provvidenze stabilite da questo decreto possano essere destinate a risolvere i gravi problemi legati a tale accadimento alluvionale; mi sembra la strada giusta da seguire.

Voglio concludere con una nota di informazione per quanto riguarda la comunità valdostana. Il sistema di Protezione civile ha garantito che buona parte delle persone sfollate, le cui case sono state dichiarate agibili, potranno rientrare nelle proprie abitazioni.

Vi sono ancora alcune famiglie le cui case sono inagibili e che hanno trovato ricovero presso altre famiglie della città di Aosta; anche in questo caso bisognerà operare affinché possano rientrare nelle proprie abitazioni.

Per questo motivo, speriamo che la celerità e la capacità di intervenire rapidamente in termini economici consentirà di realizzare l'obiettivo predetto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lasagna il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 50.

Ha facoltà di parlare il senatore Lasagna.

LASAGNA. Signor Presidente, poiché l'ordine del giorno da noi sottoscritto presenta un aspetto leggermente diverso da quello che è stato oggetto della discussione sin qui svolta, vorrei darne prima lettura e poi commentarlo. Il testo dell'ordine del giorno è il seguente:

«Il Senato,

in sede di discussione del A. S. 4835 A, recante «Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000»;

premessi che:

soltanto negli ultimi mesi gran parte dell'Europa è stata investita da calamità naturali di eccezionale rilevanza, tra le quali ricordiamo le alluvioni in Italia, eventi atmosferici (pioggia, vento, mareggiate) di intensità superiore alla norma in Spagna, Francia ed Inghilterra, con serie conseguenze in termini di vite umane, di dissesto del territorio e danni economici ingenti;

i cambiamenti climatici, per ultimo evidenziati nel Rapporto dell'ONU, sembrano aumentare il rischio di un aggravamento della fenomenologia;

l'Italia per le sue caratteristiche morfologiche (terremoti, alluvioni, frane, attività vulcaniche), per una scarsa attenzione alla tutela dell'ambiente e per lo stato del patrimonio edilizio presenta livelli di rischio assai più alti della media europea;

la necessità di approfondire le cause e di perseguire l'obiettivo della prevenzione rende opportuno attivare al più presto iniziative tese alla costituzione di un gruppo di lavoro a carattere politico-scientifico,

impegna il Governo:

a rendersi promotore di una Conferenza intergovernativa europea a livello dei ministri titolari dei dicasteri in materia ambientale e di protezione civile con il compito di coordinare le attività di monitoraggio dei rischi ambientali sia in termini di prevenzione, sia in termini di intervento *post-calamità*;

a proporre, inoltre, presso la Commissione Europea la costituzione di un Nucleo permanente di valutazione sui rischi ambientali con il compito di svolgere attività di sensibilizzazione presso i *partners* europei e di reperimento delle risorse finanziarie necessarie ai singoli Paesi per ridurre il livello di rischio ambientale;

a sollecitare l'attuazione e l'applicazione della decisione del Consiglio del 27 settembre 2000 che istituisce un meccanismo comunitario per il coordinamento degli interventi della protezione civile in caso di emergenza.».

Signor Presidente, non mi dilungherò sul fatto che i cambiamenti climatici, a seguito dell'effetto serra, hanno sconvolto l'Europa, ma mi limiterò ad esprimere soltanto qualche notazione prendendo spunto dalla proposta da noi avanzata.

Il Regno Unito, ad esempio, a seguito dell'esperienza acquisita per fare fronte ai danni naturali, ha deciso di prevedere un sistema di assicurazione con coperture specifiche. L'anno scorso avevamo avanzato una proposta analoga per i terremoti, proposta che nulla toglie alle entrate dello Stato dal momento che si potrebbe prevedere benissimo una copertura mediante il ricorso a detrazioni IRPEF.

L'Olanda – paese specializzato nella gestione dei fiumi, dei canali, delle dighe e del mare – ha certamente un'esperienza di esondazione go-

lenale che potrebbe insegnarci moltissimo proprio in riferimento all'ultimo evento verificatosi nel Nord d'Italia.

Signor Presidente, negli ultimi cinque anni si registra una nostra assenza, quasi totale, dalla DG XI, che costituisce il centro dell'Unione europea che si occupa di ambiente.

Siamo assenti dalle discussioni, dal modo in cui la DG XI e il governo dell'Europa svolgono il proprio meccanismo legislativo.

Invito, pertanto, il Governo a riprendere un dialogo con l'Europa molto specifico e propongo l'ordine del giorno che ho appena letto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Curzio, il cui Gruppo dispone complessivamente di 21 minuti. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, a fine legislatura ci apprestiamo ad approvare un provvedimento che probabilmente avremmo dovuto esaminare molto prima (non probabilmente ma certamente), un provvedimento che possiamo definire tampone; un decreto-legge che non soddisfa, non risolve, non aiuta a dare soluzione ai problemi della Calabria e del Centro-Nord perché occorrono interventi adeguati, forti, determinati alla risoluzione della grave crisi esistente nel nostro territorio.

Pur non disconoscendo alcuni aspetti positivi del provvedimento ...

MIGNONE. Cosa si dovrebbe fare?

LO CURZIO. Onorevoli colleghi, sto cercando con molto stile e molto garbo di evidenziare alcune deficienze del provvedimento, senza che vi allarmiate, al di là dei precedenti interventi che – a questo punto devo rilevare – giustificano l'inettitudine e l'incapacità anche dei poteri governativi nel passato e attualmente sulla vicenda. Quindi lasciatemi parlare.

Pur non discutendo alcuni aspetti positivi del provvedimento in esame, anche se la maggioranza esalta l'iniziativa, intendo qui evidenziare alcuni punti che ho avuto modo di sottolineare in Commissione, non solo quando appartenevo alla maggioranza ma anche ora che sono all'opposizione. Vorrei sintetizzare tali punti in tre elementi essenziali.

Ho avuto modo di rilevare, a nome del Gruppo che rappresento, e anche prima, quando militavo nel Gruppo del Partito Popolare, le misure urgenti per far fronte alle gravi situazioni di rischio idrogeologico e alle esigenze delle popolazioni della Calabria colpite dai recenti eventi calamitosi. La 13^a Commissione ambiente e territorio ha effettuato in quelle zone un sopralluogo al quale anch'io ho potuto partecipare e mi sono reso conto, dalle dichiarazioni rilasciate dai prefetti, dai sindaci e dai rappresentanti della giunta regionale, che vi è la necessità urgente di intervenire perché la *mala gestio* del passato, sotto il profilo operativo delle amministrazioni locali, non ha soddisfatto né risolto i problemi del territorio e dell'ambiente.

Vi è un passo molto bello di Giustino Fortunato, che vorrei evidenziare ora, in cui questo Mezzogiorno veniva definito derelitto e messo da parte. E poi, sollecitando una grande iniziativa, egli affermava: «Il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno. Non aspettatevi, gente della Calabria e della Lucania, della Basilicata» – e poi si estendeva, richiamando anche la Sicilia, ai poteri dello Stato (siamo a fine '800 – inizio '900) – «nulla dai poteri dello Stato centrale ma cercate di risolvere i vostri problemi, perché un popolo si definisce valido a seconda delle capacità e dell'ordinamento del proprio territorio».

Nel 2000, tre settimane or sono, quando ci siamo recati in Calabria insieme all'onorevole Veltri che ha svolto la sua relazione, che in parte condivido e in parte contesto, abbiamo trovato un territorio distrutto, estremamente deficiente e magro per quanto riguarda determinate posizioni circa la sua salvaguardia.

Ho ritenuto quindi di indicare un sistema speciale di accelerazione delle procedure per individuare le aree a più alto rischio, effettuare una precisa perimetrazione dei siti ed adottare misure di salvaguardia proponendo l'obbligo per gli organi di protezione civile di predisporre e pianificare un programma di emergenza contenente misure per la salvaguardia dell'incolumità delle popolazioni interessate, ivi comprese le iniziative connesse (il preallertamento, la messa in salvo preventiva, l'allarme e quant'altro necessita per la salvaguardia di quelle nostre popolazioni).

Sotto questi profili ho avuto modo di considerare come le leggi n. 183 del 18 maggio 1989 (già decreto-legge n. 180 dell'11 luglio 1998) e n. 267 del 3 agosto 1998, e tutta la normativa in materia, ci conducano ad una individuazione di quasi 5.000 aree a rischio, di circa 3.000 comuni con rischio idrogeologico, oggetto di dichiarazioni di stato di emergenza, che non sono stati né perimetrati né salvaguardati a suo tempo.

Parlo a livello nazionale, non soltanto per il Meridione d'Italia. Restano quindi carenze per quanto riguarda numerose aree a rischio per le quali, in assenza di perimetrazione, non sono state adottate né misure di salvaguardia né le giuste ed urgenti iniziative con appositi e veri piani di emergenza. Analoga situazione si è verificata per le aree ad alta probabilità di inondazioni, indicate e definite nell'Atto di indirizzo e coordinamento approvato con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 settembre 1998, inerente l'adozione di appositi Piani in materia di rischio idrogeologico, dove è stata prevista la convocazione di una apposita Conferenza di servizi così come prevede l'articolo 1, comma 3, di questo decreto. Altro rilievo che voglio qui evidenziare per quanto riguarda le regioni e le autorità di bacino è che, oltre alle aree a rischio, sono stati individuati oltre 600 progetti esecutivi per la messa in sicurezza che non possono essere attivati a causa del completo esaurimento di tutte le disponibilità previste dal decreto n. 180 del 1998.

Onorevoli colleghi, desidero qui richiamare il dibattito svoltosi in Commissione in tema di salvaguardia del territorio, cui anche il relatore ha accennato, da cui è emersa la necessità di assicurare il completamento

dei programmi disciplinati dall'articolo 7 del decreto n. 180 del 1998 concernenti il potenziamento ed il sostegno delle reti di monitoraggio idro-meteo-pluvimetrico in tempo reale per non lasciare il territorio abbandonato al proprio destino, nonché la necessità di prevenire fenomeni calamitosi idrogeologici, prevedendo la predisposizione, a cura del Dipartimento della protezione civile con l'ausilio del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche del consiglio nazionale delle ricerche, di un programma per garantire la copertura del territorio nazionale attraverso *radar* meteorologici.

Queste sono le indicazioni date dal mio Gruppo parlamentare assieme agli amici di Forza Italia ed Alleanza Nazionale, che in parte sono state *ex abrupto* rigettate, in parte approvate.

Ecco i motivi che, signor Presidente e signori del Governo, mi inducono a dire che non è tutto da buttare ciò che è contenuto nel decreto in esame. È un decreto tampone che dovrà prevedere da parte del Governo che – mi auguro – verrà la predisposizione di una legge quadro che salvaguardi il territorio e quindi le regioni.

In sede di Commissione sono state dettate norme in materia di polizia idraulica imponendo un'attività straordinaria di sorveglianza sui corsi d'acqua demaniali attraverso l'espletamento di sistematici sopralluoghi facendo riferimento alle situazioni di maggiore allarme.

Altri problemi da noi evidenziati (da me in particolare), che sono stati sollevati in Commissione, hanno riguardato, innanzi tutto, le varie forme di controllo per accertare lo stato di conservazione delle opere eseguite per la sistemazione dei versanti dei corsi d'acqua e delle canalizzazioni e, in secondo luogo, le varie misure urgenti in sostegno dei territori della Calabria danneggiati dalle calamità verificatesi nell'ottobre 2000.

È un assurdo che questa finanziaria da beffa tagli il 70 per cento dei fondi destinati all'ambiente! Un collega della maggioranza, il Verde Turroni, ha affermato chiaramente: «Senza i soldi necessari per la difesa del suolo, non voteremo questa finanziaria». È una dichiarazione rilasciata a caldo, con la rabbia dentro, ma sono convinto che ciò non avverrà, almeno per il collega Turroni.

La stessa autocritica viene fatta dal presidente Amato quando afferma chiaramente che abbiamo cementificato troppo, cosa che paghiamo: non bastano i soldi per affrontare tali problemi.

Si tratta di varie iniziative che riguardano appositi contributi, aiuti e sostegni a fondo perduto ed in conto interessi in favore dei residenti proprietari di beni immobili andati distrutti o danneggiati e delle imprese agroalimentari, agricole, commerciali e di servizi che abbiano subito gravi e pesanti danni, inconvenienti o disastri incontrollabili.

Altro ruolo, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, occorre dare ai prefetti, competenti per territorio, per l'accertamento dei danni, tramite il Dipartimento della protezione civile che dovrebbe provvedere a stabilire la ripartizione delle risorse in rapporto al fabbisogno, ad emanare direttive in tal senso, ad assicurare l'omogeneità degli interventi nelle varie province, ad individuare misure in materia fiscale e previdenziale a favore dei sog-

getti danneggiati, a supportare l'attività del Ministero dell'ambiente per l'esercizio dei compiti allo stesso rimessi in attuazione dello stesso decreto, a programmare le iniziative adeguate e, infine, a prorogare i contratti a tempo determinato degli esperti tecnico-amministrativi, al momento in servizio presso il Dipartimento della protezione civile, fino all'avvio dell'Agenzia di protezione civile.

PRESIDENTE. Senatore Lo Curzio, la invito a parlare al microfono, perché altrimenti non la sentiamo.

SCIVOLETTO. Coraggio, parli più forte!

PRESIDENTE. La sua voce non arriva né nell'emiciclo, né al banco della Presidenza: parli al microfono!

LO CURZIO. Non vorrei disturbare con una voce eccessivamente alta.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, perché la dobbiamo sentire.

LO CURZIO. Alle volte, signor Presidente, la distrazione dei colleghi mi consente anche di parlare al popolo italiano, alla poca o molta gente che mi ascolta al di fuori di quest'Aula.

Per le premesse che ho avuto modo di fare poc'anzi, desidero evidenziare alcuni punti essenziali che sono emersi nelle dichiarazioni rilasciate, come i colleghi ricorderanno, durante il sopralluogo svolto dalla Commissione: una è quella del signor prefetto Gallitto e un'altra è quella dell'assessore ai lavori pubblici Misiti. Il prefetto Gallitto, uomo di grandi competenze e capacità, ha affermato che l'intervento dello Stato, e quindi del Governo, non è stato adeguato né sufficiente; egli si è trovato da solo, con alcuni vigili urbani e vigili del fuoco e con molti volontari, a dover venire incontro alle esigenze derivanti dalla catastrofe che si è verificata.

Un'altra dichiarazione molto importante è stata quella dell'assessore ai lavori pubblici, il quale ha sottolineato come il passato sia stato caratterizzato da una visione alquanto statica del rapporto con il territorio. In particolare, dagli anni '60 in poi i presidi sul territorio sono stati trascurati in tutta Italia; la legge n. 183 del 1989 ha segnato una svolta in quanto non ha trovato applicazione se non nel Nord Italia, dividendo in pratica il Paese in due parti: il Nord, con tutte le disponibilità possibili, e il Sud, abbandonato e messo da parte.

Il decreto n. 279 non aiuta affatto a risolvere i problemi della Calabria. In particolare, è prevista l'applicazione delle misure di salvaguardia per le aree a rischio molto elevato, in attesa del compimento della perimetrazione prevista dal decreto-legge n. 180 del 1998, in una serie di comuni elencati in due tabelle allegate al provvedimento d'urgenza. Senonché tali tabelle sono state messe a punto senza una reale conoscenza delle realtà territoriali e, in modo particolare, si è visto che in Calabria l'autorità di

bacino non ha avuto modo di venire incontro alle esigenze di quei territori. Le risorse finanziarie previste dal decreto n. 279 sono, pertanto, assolutamente insufficienti, con il risultato che gli uffici della regione dovrebbero finanziare gli interventi necessari con proprie risorse; una cosa assurda. Si pensi alla necessità di ricostruire le arterie stradali danneggiate nel versante ionico nonché di provvedere alla messa in sicurezza del castello di Roccella Jonica che può franare da un momento all'altro; donde la richiesta di 1.000 miliardi da parte del consiglio regionale della Calabria e, in particolare, di 100 miliardi per gli interventi di somma urgenza che sono stati negati dal Governo.

Un altro atto di sfiducia nei confronti della Calabria è rappresentato dalla previsione, contenuta nell'ordinanza adottata dal Ministro dell'interno all'indomani della catastrofe di Soverato, secondo cui di 40 miliardi sarebbe possibile utilizzarne 25, essendo disponibili gli altri 15 solo dopo la realizzazione di una serie di opere.

Come potete notare bene, cari colleghi, onorevole Sottosegretario di Stato, dove le opere sono state effettuate gli argini hanno tenuto; dove non sono state realizzate, invece, gli argini non hanno tenuto ed è successo il disastro, come è avvenuto in Calabria. Il fattore determinante è costituito dalla mancata esecuzione delle opere necessarie. La risposta è nei fatti e non nell'acqua che ancora minaccia città e paesi. In occasione delle recenti inondazioni si è rivelata la credibilità di certi uomini di Governo che non riescono ad interrompere la campagna delle vanità e degli annunci illusori, nemmeno quando gli elementi gridano la loro pochezza. Ciò è stato evidenziato dal collega Rizzi, ma con molta calma e serenità voglio evidenziare questa carenza di iniziativa governativa nei confronti di una regione che crolla all'imperversare dei venti. Dopo le alluvioni del passato in Calabria non sono state rimosse le cause che allora resero possibile quella sciagura e che hanno oggi determinato una replica ancor più disastrosa, con 13 morti.

La nostra Calabria subisce una sconfitta civile che nasce dall'incuria; in ragione dell'incuria non è stato disinnescato il potenziale distruttivo dei corsi d'acqua che era prevedibile: le condizioni meteorologiche in autunno non sono state affatto imprevedibili. La storia dei popoli è il risultato degli assetti ambientali, come ha rilevato anche il collega Veltri. Vorrei però chiedere al collega Veltri, che è stato tra l'altro Presidente della delegazione parlamentare e che proviene da quella regione, quale determinante iniziativa abbia assunto, anche nel breve periodo in cui ha fatto parte di questa maggioranza. Se i morti della Calabria non ci sembrano pochi, se la devastazione che acqua, fango e detriti hanno portato, minacciando ancora la Calabria, non ci sembra, come dice qualche Ministro, una bizzarra meteorologica, occorre rivedere tutta la materia con una legge organica, anziché con un decreto-legge, misura tampone inutile a risolvere il problema.

Manca una vera politica del territorio: scontiamo una legislazione d'emergenza e l'assenza di un unico responsabile effettivo, perché esistono profondi contrasti istituzionali tra Ministeri responsabili in campo

ambientale e regioni circa la suddivisione delle competenze e dei fondi per i bacini idrografici nazionali, interregionali e regionali.

Ci auguriamo che le poche norme che esistono, ma che non riusciamo a fare rispettare, in un breve lasso di tempo possano trovare operatività grazie all'approvazione di una legge quadro. Se non vi è chiarezza di pianificazione è del tutto evidente che i disastri continueranno ad abbattersi sulle nostre teste.

Le frane hanno aperto in Calabria ferite profonde che ogni estate vengono aggravate dagli incendi e dall'incuria di chi facilmente si dedica a questa distruzione: il terreno fertile che il maltempo trova è l'incuria dell'uomo. Gli incendi e l'abusivismo edilizio sono lì a testimoniarlo.

PRESIDENTE. Senatore Lo Curzio, lei ha esaurito tutto il tempo assegnato al suo Gruppo.

LO CURZIO. Signor Presidente, sto terminando.

PRESIDENTE. Senatore, deve farlo, quindi elimini lo «sto». Concluda, la prego, sta parlando da 21 minuti.

LO CURZIO. Signor Presidente, concludo dichiarando che, pur concordando con alcuni punti fermi presenti nel decreto-legge, ci asterremo dalla sua votazione, perché non condividiamo nella sua globalità l'iniziativa legislativa, che non dà né prestigio, né dignità, né vigore alla Calabria e all'intero popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo CCD e del senatore Bruni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 60.

Ha facoltà di parlare il senatore Manfredi.

* MANFREDI. Signor Presidente, cercherò di essere breve per non togliere troppo tempo al mio Gruppo.

Il provvedimento alla nostra attenzione ha avuto una gestazione assai travagliata in Commissione ambiente, soprattutto a causa della sopravvenuta calamità che ha colpito le regioni del Nord Italia e che ci ha indotti ad inserire nel decreto-legge anche le norme relative a tali eventi calamitosi. Nei giorni scorsi un'altra grave alluvione ha colpito in particolare la regione Liguria ed anche altre parti del Paese.

Trattandosi di esigenze d'intervento per il ristoro dei danni e per la salvaguardia del suolo, analoghe come tipologia a quelle scaturite dalla calamità del 13 ottobre, ed essendo ancora *in itinere* l'esame del decreto-legge n. 279, sono del parere che non si dovrebbe trascurare l'occasione per inserire nell'Atto Senato n. 4835 che stiamo esaminando i provvedimenti e le provvidenze riguardanti le aree colpite da quest'ultima alluvione. Si tratta di integrare il testo con i riferimenti spaziali e temporali legati a tale evento; mi si potrebbe obiettare che la calamità è ancora in

corso, che non abbiamo a disposizione la relativa ordinanza e che, soprattutto, non sono consolidate le previsioni di spesa.

Per quanto riguarda il fatto che la calamità sia ancora in corso, ben venga che almeno una volta il Parlamento e il Governo siano tempestivi nell'agire con provvedimenti che avrebbero potuto – o meglio, avrebbero dovuto – essere da tempo standardizzati e resi almeno semiautomatici.

In merito all'assenza dell'ordinanza di protezione civile, è da ritenere che essa possa essere emanata in tempo utile, ma la sua mancanza non costituisce comunque un impedimento giuridico.

Valida è senza dubbio l'obiezione relativa all'indeterminatezza degli aspetti finanziari, ma è appena il caso di ricordare che la stessa indeterminatezza esiste per i provvedimenti conseguenti alle calamità del 13 ottobre. È il Governo che dovrebbe formulare proposte.

Venendo al merito del provvedimento, così come è stato licenziato in Commissione, esso contiene essenzialmente norme che riguardano la difesa del suolo, la salvaguardia delle aree a rischio e il ristoro dei danni conseguenti alle calamità.

Il complesso delle disposizioni che riguardano il primo aspetto, salvaguardia delle aree a rischio, si sovrappone ancora una volta a norme già esistenti ed inoltre presenta aree di sovrapposizione con il testo delle ordinanze che il Ministro dell'interno ha emanato per le stesse esigenze. In particolare, tali ordinanze, a mio avviso, invadono con troppa disinvoltura le competenze del Parlamento. Mi riferisco soprattutto al contenuto dell'articolo 1, dove si autorizzano le regioni ad adottare piani di intervento non solo per ripristinare con provvedimenti puntuali e contingenti opere pubbliche danneggiate, ma addirittura per la pulizia e la manutenzione straordinaria degli alvei dei corsi d'acqua, per la stabilizzazione dei versanti e, genericamente, per opere di prevenzione dei rischi.

È un compito immane; non solo, esso è stato già affrontato con i disposti della legge 18 maggio 1989, n. 183, e del decreto-legge 11 luglio 1998, n.180, e che viene ripreso in questo provvedimento.

Inoltre, le norme contenute negli articoli 1 e 2, non soltanto in talune parti, si sovrappongono all'ordinanza, ma modificano anche norme dei predetti provvedimenti nn. 183 e 180 con altre formulazioni, senza peraltro sopprimere le parti modificate. Si stabiliscono, inoltre, tempi che non saranno rispettati, perché le strutture incaricate sono inadeguate quantitativamente, le procedure sono farraginose e l'intreccio delle competenze è paralizzante.

L'articolo 1 non prescrive né finanzia attività di messa in sicurezza e di riduzione dei rischi, ma pone solo vincoli per la salvaguardia di determinate aree: quindi, niente di costruttivo. L'articolo 2 non prescrive né finanzia l'attuazione di opere, bensì solo un grande rilevamento delle zone a rischio, che dovrebbe tra l'altro essere già in atto sulla base delle norme vigenti, ultimo il decreto-legge n.180.

Non si autorizza nemmeno, come da noi proposto, una procedura più snella e senza costi per l'amministrazione volta a facilitare il disalveo dei corsi d'acqua sovralluvionati. Non da oggi, signor Presidente, ci chie-

diamo se la legge n. 183 sia ancora attuale e se il decreto-legge n. 180 abbia bisogno di essere perfezionato: ce lo diciamo in occasione di ogni calamità, per ridurci poi ad emanare norme frettolose e sovrapposte, ma non si ha il coraggio di ripensare l'intero sistema della difesa del suolo eliminando organi inutili o replicati, annullando sovrapposizioni di competenze, semplificando le procedure e pianificando un impiego pluriennale di fondi.

Negli ultimi sei anni sono stati stanziati più di 30.000 miliardi, per legge o per ordinanza di protezione civile, ma la gran parte di questi soldi è servita per ristorare i danni, anziché per ridurre i rischi.

Sarebbe quindi quanto mai necessario riscrivere l'intera materia riguardante la difesa del suolo e non affastellare in maniera contingente e sotto l'influsso psicologico degli eventi, prescrizioni, vincoli, piani e programmi spesso scoordinati fra loro, affidati ad una moltitudine di organi ed enti. Cito, a titolo di esempio, il comma 4 dell'articolo 2 che prevede per la stessa esigenza la collaborazione di una dozzina (dico, dodici) amministrazioni ed enti vari.

Per quanto riguarda il ristoro dei danni, contemplato nella seconda parte del disegno di legge, rilevo in sintesi che è necessario consolidare un complesso di provvidenze standardizzate che non creino disparità tra i danneggiati per calamità analoghe ed in aree diverse del Paese. Proprio a tal fine è indispensabile porre mano ad un disegno di legge quadro sulle calamità naturali che renda quasi automatici gli interventi. Forza Italia ha presentato un simile disegno di legge (Atto Senato n. 4214) nel 1998, ma finora non si è sentita la necessità di affrontare la materia in modo organico.

Termino con una riflessione in merito ai fondi per affrontare i postumi di queste ultime calamità di settembre, ottobre e novembre. Finora mi è noto che sono disponibili i fondi stanziati dalla protezione civile (circa 430 miliardi); è quindi perlomeno singolare, dato che i danni sono – notoriamente – ampiamente superiori, che si affronti la discussione di un provvedimento sulle calamità naturali senza sapere ancora che cosa il Governo può mettere a disposizione sotto il profilo finanziario.

Ciò comporta, tra l'altro, che importanti emendamenti abbiano ricevuto parere contrario da parte della Commissione bilancio e questo indipendentemente dalla loro bontà, ma soltanto perché non c'è la copertura finanziaria. Ma questo è aspetto che un parlamentare non può inventarsi. Ciò è sconcertante e anche mortificante.

Do per illustrato l'ordine del giorno da lei citato, signor Presidente, il n. 60, perché ne ho trattato sostanzialmente nella mia esposizione. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maggi. Ne ha facoltà.

MAGGI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, signor relatore, mi dispiace dover iniziare il mio discorso con una lamentela, che afferisce all'assenza del ministro Bordon. Dico questo, Sottosegreta-

rio, perché al momento dell'alluvione nel Nord-Ovest del nostro Paese, il Ministro stesso dalla Cina ci informava che la sua presenza in Italia non era necessaria, ma che era più importante che egli fosse presente all'inaugurazione di un'industria cinese che produceva pannelli solari.

Di contro, noto che questo disegno di legge ha come primo firmatario il ministro Bordon. Quand'anche tutta l'Italia fosse interessata a questa problematica, signor Sottosegretario, con tutta la stima sincera che nutro nei suoi riguardi, ritengo che la presenza carismatica del Ministro in questo frangente sarebbe stata necessaria ed indispensabile. Il Ministro, che pur dalla Cina lamentava come ci fosse una specie di accordo trasversale tra i senatori per cui non si voleva affrontare il problema drammatico, così diceva, ed essenziale dell'abusivismo edilizio, e quindi dalla Cina lanciava un'accusa gravissima al Parlamento italiano, al momento di dare ragione di queste accuse, che potrebbero anche essere fondate, ebbene per l'ennesima volta brilla per la sua assenza.

Terminata questa lamentela, che tra l'altro non rientra nella mia cultura, torno pacatamente a discutere dei problemi che affliggono l'Italia e che appassionano tutti noi. Sono convinto, e lo dico con sincerità, che sia il Sottosegretario sia il relatore, senatore Veltri, abbiano una competenza elevata su questa materia. Con identica sincerità mi permetto sommessamente di chiedere che anche nei confronti delle indicazioni che provengono dalla minoranza, che non dico debbano trovare accoglienza, ci sia quanto meno l'attenzione del Governo e della maggioranza.

Signor Sottosegretario, è evidente che di attività legislativa in materia alluvionale, in materia di dissesti, in materia di difesa del suolo, il nostro Parlamento in questi ultimi anni ne ha prodotta tanta, anzi, direi fin troppa. Ritengo che tutti convengano sul fatto che non si possa andare avanti con interventi di tipo emergenziale. È un problema che evidentemente va affrontato alla radice. Qualora, per esempio, noi avessimo una legge quadro, tanti interventi, più che afferire alla competenza del Parlamento, potrebbero venire immediatamente disposti dallo stesso Governo. Per cui, grazie a quella legge, delegheremmo le competenze specifiche in momento di emergenza al Governo stesso. Eviteremmo così che ad ogni evento, ancorché grave, si intervenga con le solite lamentele.

Io, caro relatore, caro Sottosegretario, sottolineo quanto è riportato a pagina 4, secondo capoverso, della relazione introduttiva al disegno di legge. Lo voglio leggere, perché forse non merita neppure commento a seguire, se non una sottolineatura di attenzione da parte del Governo e della maggioranza: «Le regioni e le autorità di bacino oltre alla perimetrazione delle aree a rischio hanno infatti già individuato 644 progetti esecutivi per la messa in sicurezza» – e qui viene il dramma – «che non possono essere tuttavia attivati a causa del completo esaurimento, sin dal gennaio 2000,» – data all'epoca della presentazione del decreto già superata – «di tutte le disponibilità previste dal decreto-legge n. 180 del 1998». Il Governo, cioè, dichiara, l'impossibilità di procedere per esaurimento dei fondi. È evidente, allora, che su questo versante è importante una dichiarazione d'impegno del Governo, che non credo debba riguardare interventi di tipo

emergenziale, che non risolvono il problema, ma interventi di tipo strutturale.

Siccome ritengo che debba parlare anche il collega Specchia, sarò telegrafico in alcune ulteriori sottolineature. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è troppo brusio in Aula.

MAGGI. Signor Sottosegretario le ricordo – non devo aggiungere nulla, perché lei conosce meglio di me la realtà – situazioni che attengono, per esempio, al piano delle fasce fluviali e al piano di assetto idrogeologico afferente al bacino del Po, che è stato varato solo dall'autorità di bacino, ma non è giunto all'approvazione definitiva. Eppure, non è cosa da poco quella a cui facciamo riferimento, perché il piano delle fasce fluviali nonché il piano di assetto idrogeologico, che pure hanno avuto un loro *iter*, sia pure ancora fermo a mezza strada, fanno riferimento ad un programma che attiene alla previsione del rischio, alla riqualificazione dell'ambiente, al restituire ai fiumi il loro spazio vitale, al rivisitare i piani regolatori che assediano i corsi d'acqua: non si tratta di materia di poco conto. Anche questo è un altro problema su cui il Governo deve assumere una posizione decisa e dare un segnale forte.

Sono convinto di non dire nulla di nuovo, signor Sottosegretario. Sono convinto anche della volontà del Governo e della maggioranza. Però è anche vero – sia chiaro – che è comunque sempre all'attenzione dell'opposizione il dovere di sollecitare un intervento su questi problemi, perché non ci si acquieti o non si affrontino le questioni solo nei momenti di emergenza.

Signor Sottosegretario, vorrei ricordarle la necessità, con riguardo ai piani che attengono all'emergenza, di far riferimento, ove esistano, anche ai piani relativi all'evacuazione temporanea delle popolazioni, mediante apposite esercitazioni, se è necessario. Abbiamo infatti assistito a prese di posizione di cittadini che, pur trovandosi in pericolo, quand'anche sollecitati, si rifiutavano di abbandonare la propria abitazione. Non è possibile che in situazioni di pericolo si lasci al singolo cittadino la decisione se allontanarsi o meno dalla propria abitazione in immediato pericolo di crollo.

Ed ecco che, a questo punto, è necessario non solo abituarci – come accade negli Stati Uniti – alla capacità di condividere tali realtà ma anche attrezzarci al momento dell'emergenza, al fine di riuscire a porre in essere un'evacuazione ordinata.

Vorrei esprimere un'ultima osservazione prima di concludere il mio intervento. In effetti, caro relatore, condivido quasi in pieno le sue considerazioni e le mie riflessioni sono, tutt'al più, un'integrazione. Lei ha giustamente sottolineato che il 25 per cento dei comuni in Italia è a rischio idrogeologico; gli altri 290 comuni da perimetrare non aggiungono molto alla predetta percentuale.

Mi permetto però di riflettere ad alta voce: quando richiamiamo il 25 per cento dei comuni d'Italia a grave rischio idrogeologico, abbiamo la

contezza della drammaticità della situazione o si tratta soltanto di uno sfogo di tipo intellettuale privo poi del seguito operativo di cui necessita? Grazie. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che, come convenuto, alle ore 11,30 circa, avrà luogo la votazione finale del disegno di legge concernente le misure in materia fiscale, collegato alla manovra finanziaria. I Gruppi, quindi, si regolino per invitare a venire in Aula i colleghi eventualmente ancora assenti.

È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, preferiamo intervenire, ritenendolo più utile, in sede di esame degli emendamenti da noi presentati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meluzzi, il cui Gruppo dispone di 21 minuti per lo svolgimento complessivo dei propri interventi. Ha facoltà di parlare il senatore Meluzzi.

MELUZZI. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, parlando di questioni che riguardano le grandi emergenze ambientali bisogna, da un punto di vista logico prima che di contenuti, evitare di cadere nell'errore che Demostene rimproverava agli ateniesi nella guerra contro Filippo. Demostene diceva agli ateniesi: «Voi fate la guerra contro Filippo come un selvaggio fa a pugni: prendete un pugno al viso e portate le mani al viso, prendete un pugno al basso ventre e portate le mani al basso ventre!». Tutte le misure sull'ambiente legate all'emergenza obbediscono, almeno in parte, a questo vizio metodologico di fondo.

Il provvedimento in esame – rispetto al quale annunciamo il voto favorevole del nostro Gruppo –, con tutte le sue limitazioni, tenta di sopprimere alla limitatezza degli interventi con tentativi di visione d'insieme. Vi è però un aspetto sul quale il disegno di legge in discussione è carente, e su cui mi soffermerò, senza addentrarmi nell'illustrazione di un emendamento che ho presentato in tal senso e sul quale mi riservo di intervenire nella discussione successiva.

Vorrei sottoporre all'attenzione dell'Aula questo aspetto, utilizzando i minuti che ho ora a mia disposizione, in quanto lo considero centrale rispetto a ogni ragionamento sull'Italia che brucia e sull'Italia che frana: mi riferisco alla questione che definirei «emergenza bosco», «emergenza foresta».

Chiaramente i fenomeni ai quali assistiamo obbediscono a una crisi planetaria legata ai cambiamenti climatici, al fatto che oggi le piogge sono assai più clamorose, anche alle latitudini italiane più monsoniche per certi versi, di quanto non siano mai state. Ciò è legato al fenomeno dello sviluppo, non sostenibile a livello planetario, connesso a molti fattori – di cui si è parlato qualche volta anche in quest'Aula – quali, ad esempio, l'emissione di anidride carbonica, il riscaldamento complessivo dell'atmosfera, la diminuzione della fascia d'ozono nella stratosfera e quant'altro.

Ma tali questioni – proprio perché troppo generali per essere affrontate per diagnosi e prognosi all'interno di questo ambulatorio del bene comune che dovrebbe essere il Parlamento – devono invece farci dare una risposta su quei piccoli e limitati argomenti sui quali i Governi e i Parlamenti nazionali potrebbero dire la loro.

Una di tali questioni è l'emergenza bosco, l'emergenza foresta.

Una riflessione galileiana. Anche il più sprovveduto di voi in materia urbanistica e idrogeologica può immaginare la differenza tra una caduta d'acqua, che è un grave liquido, su una superficie solida e liscia con una pendenza del 20-30 per cento costituita da argille e marne, e la caduta di una pioggia su una foresta. Basta visualizzare per un momento questo esempio per capire cosa voglio dire.

Sul supplemento del «Corriere della Sera» di qualche giorno fa c'era un piccolo apologo, intitolato «Il noce di Donnaz» (si trova in Val d'Aosta, in una zona alluvionata), nel quale il proprietario di una casa situata su un pendio di argille e di marne affermava che la sua casa, diversamente da quelle vicine, non era franata perché sotto c'erano alcuni noci secolari che lui, per sbaglio, aveva dimenticato di tagliare mentre i vicini li avevano tagliati nella stagione precedente. Come tutti gli apologhi e come tutti gli aneddoti, questo ha soltanto il beneficio dell'esemplificazione, ma chiunque di voi abbia un minimo di capacità di visualizzazione e di onestà intellettuale capisce perfettamente che cosa voglio dire.

Poiché il territorio italiano è costituito per il 40-50 per cento da superfici di argilla e marne pendenti, è chiaro che non affrontare la questione – e la legislazione attuale non l'affronta in maniera adeguata – ci espone al cancro degli effetti idrogeologici dei tagli a raso. Colleghi, cosa sono i tagli a raso? Non vorrei tediarvi con questioni di carattere troppo tecnico, naturalistico-botanico.

Il bosco è una risorsa rinnovabile. I vecchi contadini tagliavano complessivamente ogni anno il volume di legna che era cresciuto nel corso di quell'anno; era un prelievo di legna del tutto ecosostenibile e del tutto tollerabile per l'assetto idrogeologico del territorio.

Oggi i tagli del legno, nella frammentazione della proprietà contadina e nello spopolamento delle colline, delle campagne e delle montagne, sono affidati a delle piccole imprese di contoterzisti che si recano dalla vecchietta, proprietaria di un ettaro di bosco, le offrono mezzo milione o un milione in nero, e affittando anche solo per un anno la superficie boschiva la depredano completamente.

Vi ricordo che le norme di polizia forestale alle quali questi tagli sono sottoposti (ve lo dice uno che presiede un comitato che in Piemonte si batte da anni, anche a livello giuridico contro tagli illeciti anche se legali) prevedono il mantenimento di una piccola pianta ogni dieci. E voi capite che lasciare in un bosco un arbusto ogni dieci piante secolari vuol dire aver modificato radicalmente il destino ecosistemico di quel territorio. Perché?

Innanzitutto un bosco autoctono non ricresce. Se voi tagliate a raso un bosco di querce, di carpini, di frassini, di ornielli e di salici, per l'in-

quinamento da pseudo-acacia e da robinia ricresceranno soltanto robinia e rovi e quello diventerà inesorabilmente un gerbido destinato a bruciare d'estate e a diventare dopo le piogge una landa fangosa e franosa.

Perché questo succede? Non soltanto perché vi è, evidentemente, una economia di saccheggio nei confronti del bosco, ma anche perché – badate bene- c'è una strana svista del legislatore su questo argomento. In Italia ci vuole una patente per fare qualsiasi cosa. Ci vuole, giustamente, una patente per curare un paziente psichiatrico, una patente per guidare un'automobile e una patente diversa per guidare un camion, ci vuole una patente persino per raccogliere un fungo o un tartufo: è necessario essere residenti in quella zona e raccogliarlo di notte.

Vi assicuro, e vi prego di credermi quando dico che, allo stato della legislazione vigente, oggi chiunque può comprare una motosega o un braccio meccanico ed andare, come si dice con un eufemismo, a ceduare un bosco provocando la situazione idrogeologica che vi ho descritto. A questa noi pensiamo di porre rimedio con ulteriori cementificazioni, ulteriori argini e magari con tanti lavori o pseudo-lavori affidati ad amici o ad amici degli amici di quello o quell'altro comune laddove, sarebbe bastato lasciar lavorare la natura anche perché, e questo è dimostrato da autorevolissimi studi idrogeologici, le sponde alberate di un fossale o quelle di un torrente hanno una tenuta ed una valenza di pulizia e scorrimento, anche rispetto alla velocità e alla portanza delle acque, assai superiori rispetto ad un *tunnel* di cemento armato in cui l'acqua in caduta libera diventa un proiettile distruttivo, come abbiamo visto in Calabria, in Piemonte, in Lombardia e drammaticamente anche in giorni recenti in una regione con molti pendii, molte marne e molte argille, come le colline pedemontane o come la Val d'Aosta.

Allora io credo che dobbiamo approfittare di questa emergenza visto che viviamo in un Paese nel quale interventi legislativi importanti, che magari scontentano qualcuno – anche se qui scontenterebbero ben poche persone perché gli argomenti di cui sto parlando sembrano trovare sempre tutti d'accordo – non vengono posti in essere come dimostra il fatto che il legislatore fino a questo punto non ha fatto nulla. Voglio citare un ultimo dato, – la *last but not least* –, di questa elencazione di vicende negative, quella che io chiamerei la tangentopoli del legno. Come ricorderete, qualche anno fa ci fu in Italia un drammatico scandalo che riguardava gli idrocarburi combustibili; il famoso scandalo dei petroli. Esso coinvolse i vertici della Guardia di finanza; prevedeva una sorta di evasione generalizzata e coperta delle imposte statali. Oggi una delle ragioni per cui si depreda il bosco nei modi e nelle forme appena descritti è legata al fatto che la legna diventa un combustibile competitivo rispetto al metano e al gasolio semplicemente perché sulla legna combustibile non vengono pagate le tasse.

LEONI. Meno male!

MELUZZI. Mi dispiace, senatore Leoni, non è come dice perché allora non si dovrebbe pagare la tassa neanche sul metano e sul petrolio. È una posizione ridicola, irresponsabile, e anche vagamente grottesca. Eliminando allora anche l'IVA sul petrolio e sul metano o non diciamo sciocchezze come sta facendo questo rappresentante del popolo.

Dicevo che questa concorrenza sleale del legno nei confronti del petrolio, del metano e del gasolio produce una distorsione sostanziale nel mercato nella quale credo che anche il Ministero delle finanze abbia gravi responsabilità poiché ingenti quantità di legna oggi vengono non solo tagliate, in totale dispregio di qualsiasi norma sul diritto del lavoro, della tutela del posto di lavoro oltre che del territorio, ma vengono anche vendute in modo assolutamente illegittimo e senza alcuna verifica fiscale.

Questo è stato detto; mi auguro che venga sentito da chi di dovere perché se non affrontiamo l'emergenza bosco, dell'Italia che brucia e che frana, ogni provvedimento fatto di ulteriori cementificazioni, di incrementi della spesa pubblica, di piagnistei e geremiadi quando la catastrofe del momento si realizza, produrrà soltanto effetti inutili, anzi ulteriormente devastanti anche per l'immagine di chi avrebbe dovuto governare questo Paese e non l'ha fatto. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI, Misto-RI, DS e Verdi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Meluzzi per il suo intervento ma vorrei precisare che erano espressioni in dissenso quelle del senatore Leoni; non sciocchezze. Questo è un giudizio che preferirei non fosse espresso in questa sede.

Avverto che dopo il prossimo intervento, sospenderemo la discussione per votare il collegato.

È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, il mio intervento sarà breve, e la ringrazio, Presidente, di avermi dato la parola prima della votazione sul collegato.

Posso parlare signor Presidente?

PRESIDENTE. Certamente. Chi glielo sta vietando? Ho già richiamato una volta i colleghi; non mi sembra che adesso ci sia un brusio di portata tale da impedire a lei di parlare. Proceda quindi.

BORNACIN. Il mio intervento, signor Presidente, sarà breve e non vuole entrare nel merito del provvedimento ma rimediare ad una lacuna che ritengo gravissima: il fatto che in questo ramo del Parlamento quanto accaduto in Liguria il 6 novembre sia passato completamente sotto silenzio. Su questo lamento l'assenza del Ministro dell'ambiente come ha fatto prima il collega Maggi. Se non fosse stato per l'intervento di alcuni parlamentari liguri alla Camera l'altro giorno e la risposta del sottosegretario Giarda, di questa tragedia non si sarebbe assolutamente parlato. È una tra-

gedia che ha coinvolto ancora una volta le regioni del Nord ma che ha sicuramente messo in ginocchio una regione come la Liguria.

Ho l'impressione che qualcuno stia cominciando ad imparare a convivere anche con le tragedie e con le alluvioni se è vero, come è vero, che tre morti... (*brusìo in Aula. Richiami del Presidente*)... Ho una voce sufficientemente forte per coprire il brusìo, a questo punto. Dicevo che ho l'impressione che qualcuno stia cominciando ad imparare a convivere anche con le tragedie e con le alluvioni se è vero, come è vero, che tre morti, portati via dalla furia delle acque, sono passati in questo ramo del Parlamento praticamente sotto silenzio.

Qualcuno forse non sa, tranne i colleghi liguri, che il 76 per cento del territorio della Liguria, nonostante sia considerata una regione di mare, è montano. Nel giro di pochissime ore, l'altro giorno, sono caduti in Liguria 130 millimetri d'acqua ed è una fortuna o un intervento divino se Ventimiglia non è stata spazzata via per metà nel momento in cui i francesi hanno aperto le dighe e hanno mandato nel Roia, già in piena, altre acque che hanno aggravato la situazione. Di questa cosa assolutamente non si è parlato.

Ci sono comuni che non esistono più nell'imperiese, come il comune di Soldano, nonostante l'intervento della provincia e quello dei volontari della protezione civile che in una notte sono riusciti a ripristinare le strade. Ci sono comuni, soprattutto ad economia agricola, completamente in ginocchio. Se il sindaco di Alassio, senatore Avogadro, fosse qui, potrebbe dirvi meglio di me che, ad esempio, una delle più belle spiagge della Liguria e dell'Italia, quella di Alassio, non esiste più.

Potrei dirvi che le Cinque terre, che sono un gioiello della natura, l'altro giorno erano raggiungibili solo ed esclusivamente con il treno. È stata interrotta addirittura la linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, ma di tutto questo non si è accorto nessuno o, per lo meno, finge di non accorgersi nessuno.

I danni ammontano a centinaia di miliardi di lire; la regione e la provincia fanno quello che possono. L'altro giorno abbiamo autorizzato i sindaci ad andare avanti con le ordinanze, a spendere, dicendo che poi qualcuno pagherà; purtroppo, però, ci troviamo di fronte a 67 comuni dell'imperiese, che sono per la stragrande maggioranza piccoli comuni, con bilanci molto ridotti, che non sono in grado di fare fronte alle ingenti spese che saranno necessarie per la ricostruzione.

Allora, signor Presidente, colleghi, mi rivolgo al Governo (nella disattenzione, naturalmente, del Governo stesso), affinché, se è pur vero che in questo provvedimento la posta di bilancio è poca e ristretta, vengano inserite, come abbiamo richiesto, anche le alluvioni che hanno riguardato la Liguria e le altre regioni nella giornata del 6 novembre scorso.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue BORNACIN*). Capisco che saranno sicuramente necessari altri tipi di interventi. Ieri sera, alla Camera dei deputati, il sottosegretario Giarda parlava di un provvedimento che prevedeva un intervento di 200 miliardi di lire, che io ritengo del tutto insufficiente; infatti, credo che in questo momento tale cifra possa riguardare solo la Liguria e forse anche in quel caso sarà insufficiente. Ritengo, però, che ciò possa in qualche modo consentire ai comuni e alle istituzioni di muoversi secondo alcune provvidenze comprese in tale provvedimento.

È un appello che rivolgo al Parlamento, ai colleghi e al Governo quello di inserire in questo provvedimento – e sarà un fatto significativo se ciò avverrà – anche le alluvioni del 6 novembre scorso, che purtroppo, disgraziatamente, hanno colpito ancora una volta la nostra Italia, il Nord e, in modo particolare, la Liguria.

Forse noi liguri non siamo sufficientemente bravi a piangere. Un detto genovese dice: «chi nu cianze, nu tetta», cioè chi non piange non riesce a portare a casa qualche cosa. Non siamo abituati a piangere perché, come liguri, siamo anche abbastanza fieri; questa volta, però, c'è realmente una situazione grave, che ha distrutto un'economia e che ha messo in ginocchio un'intera regione. Se non ci sarà un intervento immediato da parte del Governo, credo che non ci potremo risollevare. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(4336-B) Misure in materia fiscale (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4336-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salva la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta pomeridiana di ieri si sono concluse le dichiarazioni di voto.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, comunico che gli articoli 49 e 86 approvati dalla Camera risultano identici, nel testo, agli analoghi articoli approvati dal Senato.

Vi sono però delle modifiche concernenti le rubriche, per cui tali articoli dovranno essere posti ai voti.

Metto ai voti l'articolo 49, corrispondente all'articolo 41 dal testo approvato dal Senato.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 86, corrispondente all'articolo 70 del testo approvato dal Senato.

È approvato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 4336-B nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 11,55).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4336-B

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione finale del disegno di legge n. 4336-B.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 4336-B, nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Il senatore Peruzzotti segnala la mancanza di senatori accanto ad alcuni seggi nei quali risulta espresso un voto favorevole).

PERUZZOTTI. Signor Presidente, votano anche i morti!

PRESIDENTE. Non si preoccupi, votano solo i vivi.

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	145
Senatori votanti	144
Maggioranza	73
Favorevoli	142
Contrari	1
Astenuti	1

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR e Misto-DU).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4835

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ronchi. Ne ha facoltà.

RONCHI. Signor Presidente, colleghi, con questo decreto si farà fronte solo ad una parte dei danni provocati dalle alluvioni di questo autunno perché, come è noto, le risorse finanziarie disponibili per questo provvedimento, che viene esaminato durante la sessione di bilancio, sono limitate. C'è un impegno del Governo e della maggioranza a far fronte con un grande sforzo di solidarietà nazionale a tutti i danni subiti, uno sforzo che richiederà l'impegno di diverse migliaia di miliardi. *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Invito i signori senatori che desiderano continuare a parlare a farlo fuori dall'Aula.

RONCHI. Su questo punto credo che ogni strumentalizzazione vada respinta. L'impegno del Governo e della maggioranza di centro-sinistra a far fronte a tutti i danni subiti conseguentemente a queste alluvioni è preciso. L'articolazione di questo impegno coinvolge inevitabilmente la legge finanziaria all'esame della Camera che prevederà ulteriori risorse in modo da far fronte in maniera tempestiva ed adeguata a tutti i danni. Ho sentito diversi colleghi dell'opposizione intervenire su tale argomento, anche se sono certamente al corrente del fatto che gli emendamenti appro-

vati in Commissione prevedono modifiche che sono quasi al limite della normativa vigente di bilancio. Oltre non si poteva andare.

Oltre a far fronte ai danni, queste alluvioni hanno posto sia all'opinione pubblica che al Parlamento la necessità di fare il punto sulle politiche di difesa del suolo per analizzare quali adeguamenti erano eventualmente necessari e quali nuovi provvedimenti si dovessero adottare.

Intanto bisogna riconoscere che sono intervenuti eventi non previsti e non prevedibili che riguardano i cambiamenti climatici e le loro implicazioni che non sono, come si pensava, a lungo termine ma a breve termine. È chiaro che i cambiamenti climatici si possono valutare solo su cicli di lungo periodo, si parla di secoli, tuttavia gli indizi dei cambiamenti in atto sono talmente numerosi da richiamare una forte preoccupazione. Ricordo che tra gli elementi che hanno aggravato queste alluvioni rientra anche lo spostamento dello zero termico, vale a dire della quota in cui si forma in questa stagione la neve, che è passato da 1.600-1.800 metri a circa 2.800 metri.

È evidente quindi che una gran massa di acqua non ha potuto essere trattenuta dalla formazione della neve. Del resto è noto che anche i ghiacciai si stanno restringendo avendo così una minore capacità di trattenimento delle precipitazioni. Questo fatto non costituisce una giustificazione, ma ha come conseguenza un maggiore impegno. È una delle prime conseguenze che vanno valutate nella ratifica del protocollo di intesa di Kyoto e nell'avvio di incisive politiche volte a ridurre le emissioni di gas di serra, ben sapendo che gli effetti di tali riduzioni si faranno sentire avanti nel tempo. Se come paesi industriali non si comincia si continueranno a subire danni ancora più gravi, sempre più gravi.

L'Italia ha un impegno di riduzione significativo. Questo impegno comporta un grande sforzo nelle fonti rinnovabili, nella conservazione e negli usi appropriati dell'energia. Su questo bisogna investire, anche per la sicurezza del rischio idrogeologico.

Un altro elemento alla base di queste gravi alluvioni è l'aumento dell'impermeabilizzazione del territorio, cioè la capacità del territorio di assorbire e di rilasciare lentamente precipitazioni abbondanti, soprattutto nei tratti montuosi; essa è fortemente diminuita, quindi le acque si scaricano in quantità maggiore più rapidamente a valle.

Bisogna quindi prevedere una politica di gestione del territorio che ostacoli il dissesto idrogeologico.

La terza ragione è che i fiumi sono stati canalizzati, quindi si è ridotta l'area a disposizione per l'espansione naturale delle piene nelle golene e nelle aree dove storicamente questi fiumi si espandevano.

Questo restringimento degli alvei fluviali è dovuto a vari interventi, soprattutto al fatto che le iniziative, agricole, industriali e infrastrutturali, gli insediamenti via via hanno strappato terreno ai fiumi, alle aree golenali e addirittura a volte agli argini.

Per far fronte a questa situazione negli anni '90 si è avviata una politica di riforme della gestione del territorio. Dovevamo quindi fare il punto per vedere in primo luogo se la direzione era giusta, in secondo

luogo quali novità introdurre per far fronte all'aggravamento del fenomeno delle alluvioni, che in maniera così drammatica coinvolge vaste aree del Paese.

Penso che l'ottica della pianificazione di bacino sia quella giusta e che le modifiche introdotte con il decreto-legge 11 luglio 1998, n. 180, sulle aree a rischio vadano nella direzione giusta, ma credo anche che queste riforme vadano accelerate.

Il piano di assetto idrogeologico del bacino del Po è uno degli atti attuativi di queste riforme e, benché già adottato, non è ancora vigente, perché è troppo lento l'*iter* e perché sono state troppo numerose le riserve e le obiezioni dei comuni fatte proprie dalle Regioni. Questo piano comprende le misure strutturali per il riassetto idrogeologico, quindi per la messa in sicurezza dei versanti e delle fasce fluviali dal rischio di alluvione. Comprende un insieme articolato di misure che vanno poste in essere tutte insieme, compresi gli interventi di disalveo, quando sono necessari, nei punti dove i sovralluvionamenti possono provocare degli ostacoli al naturale deflusso delle acque, ma prevede anche moltissimi altri importanti interventi di rinaturazione, di ripristino di aree golenali, di aree di espansione delle piene, di casse di compensazione dove non è possibile creare aree di espansione delle piene stesse, di sistemazione e di manutenzione dei versanti. La prima misura consiste nell'accelerare, come fa un emendamento introdotto dalla Commissione ambiente, territorio del Senato l'approvazione, l'attivazione di questo piano. In attesa di tale approvazione (questo è un punto che mi preme sottolineare), il decreto-legge proponeva di porre in atto misure di salvaguardia solo in aree con tempi di ritorno di piena dai 20 ai 50 anni, individuate come a rischio elevato.

Un emendamento introdotto dalla Commissione (mi spiace che sia stato criticato dal relatore, nella sua pur apprezzabile relazione) prevede di estendere, in attesa dell'approvazione del PAI, cioè di questo piano strutturale, le misure di salvaguardia in aree con tempi di ritorno delle piene fino a 200 anni. Questo modello di valutazione dei tempi di ritorno delle piene va aggiornato: sulla base di questo modello, infatti, l'alluvione del 1994 non avrebbe potuto ripetersi se non tra 50 o 100 anni; nel 2000, invece, abbiamo avuto una alluvione equivalente e forse per certi versi più grave.

Restringere le misure di salvaguardia e quindi consentire l'edificazione perfino in aree inondate da questa alluvione, restringendo la fascia di tutela, sia pure transitoria, in attesa del PAI, credo che sarebbe un errore.

Se vi sono delle aree in questo ambito già tutelate, si può specificare, ma allentare l'attenzione e la precauzione e consentire nuove edificazioni in aree esondabili credo sarebbe un errore. Questo anche alla luce dell'esperienza dei fatti che abbiamo tutti visto e verificato.

Abbiamo quindi operato per accelerare le riforme, che sono pur state positivamente avviate. Un'altra riforma avviata e non ancora operativa è quella della regia unica, della costituzione del Ministero dell'ambiente e del territorio, prevista dalla normativa ormai vigente, ma non ancora at-

tuata, così come quella di una più forte Agenzia nazionale di tutela dell'ambiente e del territorio, anch'essa prevista e non ancora attuata. In più, bisogna rafforzare gli strumenti tecnici messi a disposizione delle regioni. Alcune di esse, e non sono poche, ancora non hanno le agenzie per la tutela dell'ambiente, mentre altre ce l'hanno sulla carta, ma non sono operative. Bisogna dunque dotare le regioni delle strutture di supporto tecnico, perché gran parte delle competenze e della possibilità di intervento sul territorio, anche per la prevenzione del dissesto idrogeologico, sta alle regioni. Bisogna quindi che queste si attrezzino e che le si metta in condizione di affrontare questi rischi crescenti.

Per questo, sia per le autorità di bacino sia per gli interventi delle aree a rischio sia per la pianificazione ordinaria, occorre garantire un flusso costante e adeguato di risorse finanziarie. Qualche anno fa non eravamo in grado di spendere, perché la struttura era ancora in via di messa a punto. La pianificazione era arretrata. Oggi i piani di bacino e, soprattutto, i piani stralcio sono operativi. Bisogna però garantire un flusso costante e adeguato di risorse. In passato queste risorse hanno subito un andamento altalenante, quindi non si è potuta programmare efficacemente la spesa, accumulando residui e non riuscendo a far fronte ai numerosi interventi necessari e urgenti.

Se non si rafforza la struttura degli interventi ordinari e non si realizzano le riforme previste, inevitabilmente si finisce con l'aggravare il ruolo e l'intervento di protezione civile, che è bene che ci sia, che è stato, in particolare in questa occasione, tempestivo, ma che non può sostituire nel medio-lungo termine l'attività ordinaria delle autorità di bacino, delle regioni e anche dello Stato. Per questo credo che sia importante un emendamento promosso dal relatore, con il consenso della Commissione, che aveva suscitato qualche perplessità di coordinamento tra l'ordinanza di protezione civile e queste misure di sorveglianza e verifica di polizia idraulica sui rischi di dissesto idrogeologico. Tuttavia mi pare da una riflessione successiva, anche sentendo le argomentazioni del relatore, che questo sia un passo avanti. Cioè, si richiama l'utilizzo degli stessi strumenti delle ordinanze straordinarie a reincanalarsi nei canali ordinari di tutela e di riassetto del territorio, senza quindi forzare gli strumenti straordinari. L'intervento aperto è quindi importante. Bisogna non perdere la bussola delle riforme avviate e riuscire a realizzarle con più fermezza e maggiore incisività. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS, PPI e UDEUR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, credo che la nuova avventura delle alluvioni ci porti profondamente a riflettere.

Provegno da un comune che è stato colpito dall'alluvione, quindi conosco direttamente, anche per aver pagato sulla propria pelle, cosa significhi essere alluvionati, con tutte le conseguenze possibili. Credo però anche che tra gli interventi effettuati questa mattina siano da privilegiare non

tanto quelli che suscitano una polemica, per il fatto che ad essa siamo ormai abituati quando si verificano i problemi di emergenza, ma quelli costruttivi, che hanno cercato di dare un'interpretazione di questo problema e di raccogliere le forze migliori del Paese quando l'emergenza si è imposta.

Al senatore Lo Curzio, che nel suo intervento faceva immaginare un Sud con i problemi e un Nord con una minore possibilità che si verificano dei problemi, faccio presente che ognuno conosce la storia e i limiti della propria terra, ma credo che non sia questo lo schema per individuare delle certezze nel momento in cui affrontiamo tale problematica.

Certo, accanto alle paure che abbiamo provato in questi giorni e che sono ancora in atto, perché il preallarme è ancora attivo, c'è da parte mia il riconoscimento per chi ha fatto il possibile per ridurre al minimo le difficoltà, per rendere meno precaria la condizione di quelle giornate o quel senso di sconfitta che risultava evidente in chi doveva affrontare l'emergenza. E dal 1951, dalle mie parti, nel cremonese, le paure continuano oggi con la realtà che si è addirittura superato di 60 centimetri il livello già rilevante e per noi allora insuperabile di quella piena. Rendo atto – ripeto – a chi ha fatto in modo che l'emergenza fosse meno drammatica: dalla prefettura di Cremona, ai vigili del fuoco. Ho inviato una lettera personale al Ministro dell'interno per ringraziare, attraverso la sua persona, la presenza dei vigili del fuoco. Ho conosciuto uomini generosi, attenti ai problemi, desiderosi di venire incontro alle necessità della popolazione con quella professionalità che qualche volta qui è stata messa in discussione ma che credo sia un patrimonio molto significativo del Corpo dei vigili del fuoco; anzi, dovremmo fare tutti insieme qualche cosa per potenziarlo, perché è una risorsa in questi momenti davvero efficace e va ad esso tutta la mia riconoscenza. Così pure ai carabinieri e ai tanti volontari di terre diverse. Non avevamo mai visto questo fenomeno: sono approdati nei nostri luoghi volontari che appartengono a culture e ad ambienti diversi, proprio perché il volontariato è cresciuto molto in questi anni ed è diventato una risorsa che appartiene un po' a tutti. Credo che tale aspetto sia molto significativo.

Il disegno di legge n. 4835 in 13^a Commissione ha offerto la possibilità di intervenire rapidamente nelle zone colpite dall'alluvione anche al Nord: siamo partiti dalla Calabria per includere praticamente tutte le regioni del Nord coinvolte. Noi popolari abbiamo detto subito che era urgente modificare la rubrica e la stessa intitolazione del disegno di legge e completare l'articolo 4 con l'elencazione di tutte le regioni che dalla Liguria, al Veneto, alla Lombardia, alla Valle d'Aosta, erano interessate dal fenomeno.

Qui rendo atto anche che dalle nostre parti è stata molto apprezzata la presenza del ministro Letta, che non è venuto dopo ma nei giorni stessi dell'emergenza. Non lo dimenticherò su quel gommone dei vigili del fuoco, insieme per verificare cosa significa vedere l'alveo del Po da poco più di un chilometro allargarsi ad 8 chilometri con tutti i centri abitati e le zone circostanti allagate in modo così evidente. È stata una pre-

senza dello Stato che ci ha confortato molto, lo dico con estrema onestà perché a volte siamo portati a rivolgere con insistenza delle critiche, ma qualche volta anche la positività deve emergere.

Per quanto riguarda il bacino del Po – mi riferisco agli interventi dei senatori Meluzzi e Ronchi – credo che abbiamo di fronte due problemi fondamentali.

Chi vive lungo gli argini del Po sa che la sistematica eliminazione di alberi nelle zone golenali ha contribuito a rendere sempre più drammatico il fenomeno delle piene al punto che non si è più capaci di prevederle.

Chi viveva (come il sottoscritto) e vive lungo gli argini del Po sa che le piene, in tempi lontani (almeno 15-20 anni fa), richiedevano 15 giorni per approdare fino alla zona limite; ora ciò può verificarsi da una notte all'altra, il che significa che vi è stata una sistematica eliminazione di alberi e, in tal senso, bene ha fatto il senatore Meluzzi a parlare di emergenza boschi.

I nostri contadini non erano possessori di una scienza sistematica per affrontare questi problemi ma avevano la cultura del buonsenso e piantavano spesso, lungo gli argini del Po, il salice, pianta non significativa, se volete anche brutta a vedersi ma dotata di radici imponenti che – come loro sapevano – impedivano l'approdo rapido e improvviso delle piene.

Ebbene abbiamo sradicato queste piante perché le terre in riva al Po sono state date ai frontisti, ai grandi agricoltori che hanno pensato, spesso, di coltivare la terra sino alla riva del Po. E questo va dichiarato con estrema onestà perché è giusto che lo Stato svolga il proprio compito e intervenga dal momento che senza l'intervento statale non è possibile riportare alla normalità la situazione; ma è anche vero che le responsabilità di chi vive lungo il Po sono abbastanza evidenti.

Vai poi affrontato il problema della fine che faremo fare alle golene e, in proposito, occorre impostare un discorso serio. Il mio paese, una piccola frazione di 180 abitanti, il cui insediamento risale al '600, è stato in vaso da quattro metri d'acqua perché collocato in una golena.

Bisognerà fare chiarezza su quello che si intende fare per assicurare a queste popolazioni un destino che appartiene alla loro storia, esistendo – lo ripeto – una precisa impostazione storica collegata al loro ambiente di vita. Bisogna aiutare queste persone, in tutti i modi possibili, affinché abbiano ad operare magari altre scelte, nell'ambito però della realtà della regione. In caso contrario ci si potrebbe ritrovare in una condizione di precarietà che renderebbe ulteriormente difficile la vita di queste popolazioni che sono abituate – devo ricordarlo – a misurarsi, dal 1951, costantemente con degli autunni che rappresentano sempre più stagioni di paura.

Nello stesso tempo credo sia fortemente necessario diffondere lungo tutto l'alveo del Po una vera cultura degli argini, tenuto conto che il futuro – come ho prima sottolineato – potrebbe essere non più gestibile.

Il senatore Ronchi ha testé parlato di nuove condizioni atmosferiche; ebbene, le abbiamo apprese tutte. Poiché le piene non sono più prevedibili, bisognerà investire molto sugli argini maestri rivolgendo loro una cura particolare.

In tal senso richiamo alla memoria un particolare esemplificativo: fino a 10 anni fa, lungo gli argini, vi era la casa del custode del Po – inventata dai «vecchi» di un tempo – che, tenuto conto della natura speciale dell'ambiente, aveva il compito di vigilare giornalmente su quello che avveniva lungo le rive del fiume. Per carità, sarà stata una presenza, se volete, anche un po' discutibile, ma era, comunque, un custode che riferiva costantemente su tutto quello che si verificava lungo il fiume.

Questa cultura degli argini va compresa bene e, giacché ci sono, non posso non citare un altro episodio di cui sono stato spettatore l'anno scorso in piena estate: un agricoltore mi ha fatto vedere come le tane di 15 centimetri, scavate dai tassi o dalle nutrie, lungo gli argini possono creare situazioni drammatiche quando la piena si verifica. Anche queste sono piccole risorse – se volete – che hanno però il loro significato all'atto dell'emergenza.

Nel decreto-legge che, nel corso dell'esame in Commissione, abbiamo cercato di completare – come ho sottolineato – nel titolo e nei riferimenti includendo tutte le regioni del Nord (dalla Liguria al Veneto) investite dalle alluvioni recenti e ancora in atto, mi sembra che l'aspetto più importante sia rappresentato dall'articolo 4, del cui titolo – ripeto – si propone una modificazione.

Sono convinto che se verrà attuato con un certo scrupolo e impegno da parte dei comuni, delle province e delle regioni, avremo gli strumenti adeguati per interventi che non sono risolutivi – lo capisco bene – però possono dare un significato all'emergenza.

L'articolo 4 del decreto-legge fa riferimento ai soggetti residenti nei comuni, a provvidenze concesse, a prefetti territorialmente competenti, a soggetti proprietari di unità immobiliari, ad imprese industriali. Ritengo che tale articolo, letto attentamente e messo nella condizione di essere operativo, potrà fornire alcune certezze fondamentali a chi in questi giorni ha osservato la situazione con un po' di pessimismo comprensibile.

Certo, è il momento di operare anche collegialmente. Mi ha fatto molto piacere la convergenza di interventi che si è sviluppata tra comuni, province, regioni, autorità di bacino e Magistrato del Po, una convergenza utile, che lo sarà anche adesso nella ripresa. È necessario che anche le autorità di bacino e il Magistrato del Po sappiano indurre tutte le autorità competenti a sviluppare un'analisi dei problemi ed è opportuno che tali riunioni si svolgano periodicamente e non soltanto quando l'emergenza è in atto.

L'esigenza fondamentale è quella di assicurare certezze alle genti colpite, prima con il decreto-legge al nostro esame e poi probabilmente, se sarà necessario, anche con un testo successivo.

Confesso che avrei preferito non allungare i tempi e che il disegno di legge fosse stato esaminato in Commissione in sede deliberante; questo sarebbe stato un segnale. Mi ha scritto una persona colpita dicendo che avrebbe preferito che noi fossimo rapidissimi, ma questi sono i tempi della politica che non sempre si misurano con i tempi dell'uomo, ugualmente impellenti nella storia delle popolazioni.

Credo che tra gli interventi pubblici del Governo e della regione non sia da dimenticare ciò che si è creato in questi giorni di difficoltà. Si è creata una nuova immagine della solidarietà, che rimane un grande valore. Non posso dimenticare l'intervento prezioso della Caritas nei nostri luoghi, con quel tipo di appoggio e di disponibilità ad operare che – ripeto – ha fatto molto piacere perché quando una persona deve tornare nella propria casa sapere che qualcuno la aiuterà a ricreare quel clima familiare e domestico che aveva lasciato prima dell'alluvione è un aspetto molto significativo e chi l'ha vissuto sa bene cosa significa.

Certo, chiediamo interventi rapidi e giusti. Le vicende del 1994 che qualcuno ha ricordato sono qualcosa da dimenticare, anche per noi cremonesi; fra i tre luoghi colpiti mi sembra che soltanto uno abbia ricevuto interventi quando il riferimento era la città di Biella mentre ora dovrebbe esistere un osservatorio più vicino alle genti coinvolte.

Occorre la consapevolezza di tutti, anche dello Stato, e la volontà di non fare del Po – in questo caso, perché conosco meglio questa situazione – la casa propria, in cui si può fare di tutto.

Concludo il mio intervento facendo riferimento al celebre romanzo di Mario Pomilio «Il Natale del 1833» in cui è scritta una frase che mi è rimasta sempre impressa: «La storia di Dio è la storia delle vittime».

Vorrei che anche in questo caso non ci fossero più vittime ma ci fossero uomini che ritornano a credere nella vita. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR e DS. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Piccioni. Ne ha facoltà.

PICCIONI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi e onorevole relatore, nei giorni compresi tra il 13 e il 16 ottobre il Nord-Ovest dell'Italia ancora una volta è stato messo letteralmente in ginocchio da un'alluvione catastrofica, a distanza di soli sei anni dall'ultima calamità naturale che lo aveva investito.

A mio avviso, ciò che si è consumato in tali giorni si potrebbe tranquillamente definire come un «disastro in parte annunciato» ed inevitabile, poiché le opere di protezione dei fiumi, in alcuni tratti, non erano ancora state portate del tutto a compimento dall'ultimo evento calamitoso verificatosi nel novembre 1994 che aveva avuto come epicentro il Piemonte.

La fascia del Po e, precisamente Crescentino, Trino Vercellese, Morano, Casale Monferrato ed altri comuni sono stati invasi da 2 metri e mezzo di acqua per l'esondazione del Po ed allagamenti analoghi si sono verificati per lo straripamento dei fiumi minori quali la Dora Baltea, l'Orco e il Malone, lasciando le popolazioni rivierasche in condizioni disastrose, sommerse dalla piena che con la sua potenza ha distrutto, oltre che numerose abitazioni, buona parte del comparto agricolo con le relative scorte e infrastrutture e anche buona parte delle attività produttive, artigianali, industriali e commerciali.

Le esondazioni sono state in parte causate da lavori arginali non finiti, ma si sono verificate anche e soprattutto a causa della presenza nell'alveo dei fiumi di grandi depositi di materiale litoide che in certi tratti di alveo supera la quota dei terreni circostanti favorendo anche con minime piene lo straripamento del corso d'acqua, con gli ingenti danni conseguenti che tutti abbiamo avuto modo di constatare.

Nel fiume Po, nel territorio di Trino Vercellese, vi è un'ulteriore causa dell'esondazione: la presenza di una briglia dell'ENEL a servizio della centrale nucleare di Trino Vercellese «Enrico Fermi» non più attiva dal 1987, che doveva già essere asportata perché non più necessaria per l'accumulo delle quantità di acqua per il raffreddamento del ciclo produttivo; tale sbarramento alza di fatto di 2 metri la quota del fondo del fiume ed in caso di piena eccezionale favorisce l'esondazione nella zona a monte dell'abitato. Mi auguro che con tale ulteriore straripamento si sia assunta una consapevolezza tale da provvedere ad una sua immediata demolizione ripristinando il fondo alveo alla quota originaria.

Un fatto analogo è accaduto nel territorio del comune di Saluggia dove lo straripamento della Dora ha lambito il deposito di altre scorie radioattive accumulate in un'area «vulnerabile» in fregio alla Dora Baltea, di proprietà della Sorin e dell'ENEA. Ahimé, oggi leggo sui giornali che, secondo i rilevamenti dell'Arpa, dopo l'alluvione a Saluggia, il fango è radioattivo. Questo è gravissimo; si dovranno ovviamente ricercare le responsabilità di coloro che con grande superficialità hanno lasciato un così incombente pericolo dopo che simili accadimenti si erano già verificati con l'alluvione del 1994.

A distanza ormai di 25 giorni è stato intrapreso solo un minimo intervento finanziario sull'evento alluvionale che ha colpito una grande porzione di territorio; siamo fermi infatti ad un'ordinanza della Protezione civile che ha stanziato 150 miliardi e ad un annuncio di ieri sera, da parte del sottosegretario Giarda, di emendamenti alla finanziaria per ulteriori 100 più 100 miliardi per attivare mutui da parte delle regioni per circa 2500 miliardi. Oggi si è alle prese in Assemblea con un provvedimento denominato «decreto Calabria» cercando di adattarlo con questo altro gravissimo dissesto idrogeologico rimandando la predisposizione di un ulteriore decreto-legge *ad hoc* per la zona alluvionata dal Nord-Ovest ad un momento successivo all'approvazione della legge finanziaria. Decisione assai rischiosa e di scarso tempismo considerando che il Piemonte e la Valle d'Aosta sono parzialmente distrutti; aspettando ancora un po' di tempo senza dare certezze si incorre nel rischio di compromettere la ripresa economica di un territorio di grande importanza economica per tutta la Nazione.

Nei giorni dell'alluvione abbiamo avuto nei territori colpiti una passerella di Ministri e Sottosegretari che ci hanno elargito promesse e rassicurazioni sia per l'esecuzione dei lavori di messa in sicurezza che per il ristoro dei danni avvenuti.

Non dimentichiamoci che nel 1994, a 20 giorni di distanza dall'evento calamitoso che si era verificato negli stessi territori oggi interessati,

il Governo Berlusconi di fatto stanziò 3.800 miliardi con un disegno di legge recante la data del 26 novembre 1994 che insieme ad un altro successivo del 19 dicembre concretizzava un totale di 11.000 miliardi di stanziamenti a favore delle imprese, dell'edilizia privata e delle opere pubbliche.

Non può il Governo pensare che si possa aspettare l'approvazione della finanziaria e temporeggiare prima di emanare un disegno di legge recante stanziamenti per almeno 10.000 miliardi, per sanare il disastro che si è imposto in questi giorni con tutta la sua violenza.

La popolazione, gli imprenditori e le infrastrutture pubbliche danneggiate hanno bisogno di avere da subito la certezza di un adeguato ristoro dei danni e hanno la necessità immediata di eliminare le situazioni di pericolo provocate dai corsi d'acqua, a partire da un'immediata manutenzione degli stessi mediante l'asportazione dell'eccedenza degli inerti e dei materiali litoidi che da troppi anni, e precisamente fin dal 1992, per l'attuazione dell'ordinanza dell'Autorità di bacino, non hanno un piano definitivo per l'adeguamento delle sezioni di deflusso.

A nostro avviso, è indispensabile realizzare da subito un dispositivo che detti regole puntuali e precise, rifacendosi magari alle norme già contenute nella legge n. 35 del 1995, che ha comunque favorito la ripresa economica e la ricostruzione dopo la citata alluvione del 1994.

In Commissione territorio, ambiente, beni ambientali, per l'esame del cosiddetto decreto Calabria, in questi giorni è emersa con chiarezza l'incertezza sui percorsi da seguire e si è capita l'impossibilità di adottare lo stesso decreto-legge; quello che più colpisce, però, è il rifiuto da parte del Governo di rifondere i danni al di fuori degli *standard* adottati per altre calamità, dimenticando che sei anni fa buona parte di detto territorio è già stato duramente colpito da altra alluvione.

È necessario dare segnali forti, così come è stato da noi proposto con emendamenti formulati di concerto con le regioni, per estinguere i mutui del 1994 per quelle aziende che ne hanno ancora in corso il pagamento.

È necessario per i privati già danneggiati nel 1994, le cui case sono già state compromesse dalla precedente piena, aumentare la percentuale di ristoro dei danni, come da noi proposto, al 90 per cento di indennizzo. Con l'applicazione del cosiddetto decreto Calabria, risulta che le imprese vengono rimesse con un iniquo 40 per cento a fondo perduto, con un tetto massimo di lire 300 milioni e la contrazione di mutui per il restante 35 per cento: tutto ciò non è sufficiente soprattutto per quelle imprese che già nel 1994 hanno avuto le aziende distrutte.

È necessario per le imprese con meno di 20 dipendenti, oltre alla rifusione dei danni già riconosciuti con un emendamento al 75 per cento a fondo perduto, non fissare assolutamente il tetto di lire 500 milioni ed avere altresì la possibilità di contrarre mutui a totale carico dello Stato.

Non è demagogia, perché è importante restituire fiducia alle popolazioni, agli imprenditori, a chi si trova nei luoghi danneggiati e in uno stato di esasperazione che rasenta i limiti dell'ordine pubblico.

Mi auguro che quelle espresse dal Governo non siano le solite promesse; in questo momento, il Governo è chiamato a dare una vera e propria prova di capacità, poiché sinora ha dimostrato solo poco tempismo e un'incapacità di gestione dell'emergenza e soprattutto di assicurazione nei confronti di chi, in questo momento, si trova a dover ricominciare, senza più nulla in mano, prostrato davanti ad un evento incontrollabile ma anche mal gestito. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iuliano. Ne ha facoltà.

IULIANO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, oggi al nostro esame vi è la conversione di questo decreto-legge che ha seguito un modello, instauratosi nel corso degli ultimi anni, che si è dimostrato positivo per le popolazioni colpite da calamità naturale.

Dall'intervento di molti colleghi ho sentito che ci sarebbero stati ritardi per quanto riguarda l'alluvione in Calabria, a Soverato, e poi si è parlato a lungo dell'alluvione nel Nord-Ovest, per la quale l'opposizione ha messo sotto accusa l'operato del Governo.

Credo che i fatti siano abbastanza noti. Le stesse regioni governate dal centro-destra hanno espresso la propria soddisfazione per gli interventi urgenti della Protezione civile e per il modo in cui sono state coinvolte, unitamente agli enti locali, nella redazione dei provvedimenti al nostro esame. Tornerò su tale argomento per confutare alcune tesi enunciate in questa sede.

I ritardi nell'applicazione della legge di difesa del suolo, la legge n. 183 del 1989, sono scaturiti dalla mancanza di risorse adeguate; tali difficoltà sono state superate, nel corso dell'attuale legislatura, tramite il cosiddetto decreto Sarno, emanato dopo la drammatica frana che ha colpito Sarno e alcuni comuni limitrofi il 5 maggio 1998. Devo dare atto al Governo e al Parlamento del fatto che, con il decreto-legge n. 180 del 1998, i ritardi di attuazione della legge n. 183 sono stati superati ovvero si è registrata almeno una notevole accelerazione. È stata colta l'occasione per introdurre alcune norme ordinarie necessarie per tutelare almeno i territori a maggior rischio e, non a caso, le autorità di bacino hanno adottato per la maggior parte delle regioni le norme di salvaguardia previste agli articoli 1 e 2 del decreto-legge n. 180. Le perimetrazioni sono state oggetto di notevole discussione da parte di enti locali; è evidente che una pianificazione di urgenza non corrisponde sempre alle esigenze del territorio, pur tuttavia le norme di salvaguardia sono utili se accompagnate da un altro elemento di cognizione.

Purtroppo, il territorio della nostra Nazione in particolare, per conformazione geologica, soffre da secoli, per non dire da millenni, di tali calamità, indipendentemente dai cambiamenti climatici, che pure esistono, aggravano la situazione e sfuggono spesso alla possibilità di interventi immediati. Bisogna prestare un'attenzione particolare alla tutela del territorio e soprattutto alla manutenzione; per far ciò – concordo con il collega Ronchi – occorre una disponibilità continua di risorse finanziarie che consen-

tano di dare seguito alle pianificazioni nei bacini. È altresì necessaria un'attività continua di monitoraggio perché la questione, oltre all'assetto idrogeologico, riguarda anche la protezione civile.

Ferma restando la riduzione della vulnerabilità, e cioè la necessità di impedire l'urbanizzazione di zone pericolose, dobbiamo pure tener conto che, inevitabilmente, si verificheranno purtroppo alluvioni e frane. Sono dunque necessarie attività di monitoraggio e di protezione civile a livello capillare, che consentono di mettere in salvo vite umane. Non a caso, anche nell'alluvione del Nord-Ovest si è rivelata determinante l'azione di alcuni enti locali che, appena allertati, hanno messo in atto le opportune operazioni di protezione civile.

In qualità di sindaco di un comune colpito – ahimè – dalle frane del 5 maggio del 1998, ho potuto constatare personalmente che i piani comunali di protezione civile sono indispensabili per mettere in salvo vite umane e che è sufficiente un semplice pluviometro, che misura la quantità d'acqua che si riversa su un territorio, per conoscere le soglie di attenzione o di preallarme al fine di intervenire tempestivamente. La ciclicità di questi eventi è abbastanza evidente; in un esame relativo alla regione Campania, all'interno del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva svolta presso la Commissione ambiente, ho rilevato fenomeni che risalgono al 1600 o addirittura precedenti. Se al rischio idrogeologico sommiamo i rischi tipici del nostro Paese, dagli eventi sismici agli incendi, ci rendiamo conto della necessità di interventi capillari sul territorio che ci consentano quanto meno di mitigare i rischi. Ribadisco che non è possibile parlare di messa in sicurezza.

Il disegno di legge di conversione in esame, segue – come ho detto – un modello: avvenuta la calamità naturale, sopraggiunge un primo intervento di protezione civile e poi si emanano ordinanze di protezione civile, che servono a mettere in atto le misure di ristoro e tutte quelle indispensabili per i primi interventi.

Prima di emanare un decreto-legge è necessario, però, disporre di una quantificazione esatta dei danni, altrimenti si corre il rischio (come è avvenuto per l'alluvione del Piemonte nel 1994) di appostare risorse finanziarie addirittura eccedenti o inferiori rispetto al fabbisogno. È più logico accertarsi prima dell'entità dei danni e poi intervenire con un decreto-legge, con i necessari appostamenti finanziari, per mettere mano ad interventi strutturali più complessivi.

Per tale ragione, pur ritenendo che il decreto-legge in esame, che riguarda l'alluvione avvenuta in Calabria nei mesi di settembre e ottobre, debba tener presente – ci mancherebbe altro – anche le alluvioni più recenti del Piemonte e della Valle d'Aosta ed i danni che ne sono conseguiti, credo anche che sia comunque indispensabile (ed in questo senso il Governo sta agendo) un altro decreto-legge, perché altrimenti si rischia di continuare ad estendere il provvedimento in esame a tutti i nuovi eventi calamitosi, ultimo quello relativo alla Liguria. A tale proposito ho ascoltato il collega Bornacin sottolineare la necessità di intervenire anche per quest'ultima regione: ci mancherebbe altro, ciò deve avvenire, però non

si può pensare che interventi conseguenti ad un'alluvione avvenuta tre giorni fa possano trovare posto organicamente nel disegno di legge al nostro esame.

Ringrazio il relatore per la sua esposizione e per come sta svolgendo il suo ruolo e credo che vada dato atto al Governo di avere operato in collaborazione con gli enti locali e con le regioni. Il decreto-legge presenta alcune norme ordinamentali ed a tale proposito ritengo che, pur comprendendo l'emotività del momento, sia necessario evitare di farci prendere dalla foga di voler risolvere i problemi con misure eccessivamente drastiche, perché bisogna aver presente che stiamo approvando una legge che, in quanto tale, avrà i suoi effetti a distanza di mesi, se non di anni. In quest'ottica, ad esempio, prevedere l'applicazione delle misure di salvaguardia per le aree comprese ad una distanza di 150 metri dall'argine dei fiumi, mettendo sullo stesso piano fiumi grandi e piccoli canali, non mi sembra un'operazione intelligente: per questo ho presentato un apposito emendamento, tenendo conto anche dei rilievi fatti, nel corso del sopralluogo che abbiamo svolto in Calabria, da parte degli organi istituzionali della regione, che ci hanno chiesto di essere logici nella predisposizione delle norme; ho presentato l'emendamento 1.501 per segnalare tale esigenza.

Ritengo, invece, che sia da valutare positivamente il potenziamento delle reti idropluviometriche perché – come ho detto prima – questo banale strumento mette gli operatori in condizione di sapere in tempo reale quanto accade sul territorio. Ricordo che fino a qualche anno fa venivano compiute solo rilevazioni statistiche sull'ammontare delle precipitazioni nei bacini ideografici, esclusivamente a scopo di studio, ed infatti le rilevazioni venivano elaborate alcuni mesi dopo, invece adesso con le reti idropluviometriche vengono valutate in tempo reale.

Credo, inoltre, che sia necessario trovare lo spazio nella manovra finanziaria per assicurare maggiori risorse alla manutenzione del territorio.

Giudico idonei gli interventi a favore delle popolazioni previste dal decreto-legge, che affrontano il problema del ristoro alle popolazioni colpite ricalcando i precedenti modelli.

Credo che bisogna dare atto al professor Barberi di aver introdotto un modello corretto. Cosa accadeva precedentemente? Quando si verificava una calamità naturale i territori che potevano contare su una maggiore tutela politica o avevano maggiore forza istituzionale riuscivano ad ottenere maggiori benefici. Oggi, invece, esiste un modello abbastanza costante per cui un territorio, indipendentemente dal padrinaggio politico che può avere, viene tutelato. È un'impostazione corretta di cui va dato atto al professor Barberi, al quale fra l'altro, voglio esprimere la mia solidarietà per quella incresciosa vicenda di cui egli è oggetto da parte di un magistrato.

SPECCHIA. Diversi magistrati, non uno solo.

IULIANO. Non credo che possa essere imputato di omicidio colposo in Calabria uno studioso che a Roma ha la responsabilità della protezione civile. Ritengo veramente eccessive certe azioni.

Sempre con riferimento al decreto-legge, desidero fare una piccola notazione sull'articolo 5 relativo al servizio di leva. Con tale articolo si prevedeva che il servizio sostitutivo, ossia l'utilizzo dei giovani interessati dalla leva negli anni 2000-2001, potesse svolgersi presso l'amministrazione dello Stato, le regioni o gli enti locali tramite convenzioni e procedure abbastanza farraginose. Avevo presentato un emendamento in Commissione ritenendo che tale norma non potesse funzionare alla perfezione dal momento che in passato si erano già verificate esperienze negative.

Mi auguro che il Governo voglia verificare l'effettiva attuazione del disposto dell'articolo 5 perché i giovani interessati dalla leva che vogliono prestare il loro servizio presso gli enti locali non siano poi di fatto, come è avvenuto in passato, ostacolati dai vertici militari.

Infine, vorrei fare alcune battute in merito a certe affermazioni che ho ascoltato questa mattina in Aula. Il senatore Lo Curzio ha sostenuto che l'assessore ai lavori pubblici della regione Calabria e il prefetto di Catanzaro avrebbero affermato che lo Stato li aveva lasciati soli. Dal momento che anch'io ho partecipato al sopralluogo in Calabria posso affermare che tali frasi non le ho sentite, mentre ho ascoltato apprezzamenti per la tempestività dell'intervento della protezione civile. Non credo che sia generoso lanciare accuse generiche che poi non trovano riscontro nella realtà.

Per quanto riguarda i piani di assetto idrogeologico, il senatore Ronchi faceva opportunamente riferimento alla necessità di dare ad essi rapida attuazione, lamentando la lentezza nella pianificazione, soprattutto per colpa dei comuni.

Non è mia intenzione difendere i comuni, però va anche detto che talvolta la pianificazione viene attuata senza il necessario coinvolgimento degli enti locali: non si possono calare dall'alto pianificazioni, che poi trovano l'obiettivo ostilità degli enti locali. Dobbiamo smetterla di considerare gli enti locali come realtà costituite da persone che non ragionano, che cercano soltanto il proprio tornaconto o che sono poco inclini ad ammettere le necessità di una razionalizzazione anche delle norme di salvaguardia.

Credo che se nell'ambito della pianificazione di bacino operiamo un coinvolgimento vero e non formale degli enti locali, avremo la massima disponibilità ad attuare tutte quelle norme necessarie alla tutela della popolazione.

In conclusione, l'attuale Parlamento ha fatto molto in questa legislatura con riferimento alla materia dell'assetto idrogeologico. Non per fare un complimento al senatore Veltri, ma ritengo che il suo studio sia stato completo, esaustivo e anche propositivo rispetto alle misure da intraprendere per la difesa del suolo. Purtroppo si verificheranno ancora altre alluvioni, altre frane, ma sarà nostro merito se riusciremo ad utilizzare quelle norme che in questa legislatura sono state introdotte al fine di ridurre al

minimo i rischi per le persone e per le cose. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e della senatrice Fiorillo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bucci, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 55. Ne ha facoltà.

BUCCI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, la paura del fiume è passata, la gente della sponda lodigiana del Po e delle altre aree a rischio è più tranquilla, anche se non è facile dimenticare le terribili giornate di allarme trascorse sugli argini del fiume.

La nostra gente della bassa lodigiana ha il fiume nel suo dna, perché lo vive e lo conosce da generazioni: lo ama, ma lo rispetta, perché lo teme. La nostra gente, gli agricoltori, i volontari della protezione civile, con i sindaci in testa, che hanno lottato per giorni contro il rischio di una terribile esondazione, non sono più disponibili ad accettare in silenzio e con rassegnazione le carenze organizzative e le inadempienze di chi è preposto alla sorveglianza del Po e ad operare per dare tranquillità e sicurezza alla gente del fiume.

In alcuni punti l'argine della sponda lodigiana risultava di circa un metro inferiore al livello normale e qui la furia delle acque avrebbe traciato, se non ci fosse stato l'intervento dei volontari e dei nostri agricoltori, che con le pale meccaniche riuscivano ad elevare l'argine con una coronella di terra di 50 centimetri, che ha resistito alla piena del fiume. Nel momento più critico il fiume ha superato di ben 25 centimetri il livello del vecchio argine.

Una catastrofe soltanto sfiorata grazie alla tenacia della nostra gente, dei nostri sindaci che sono rimasti fermi e soli a lottare sull'argine anche quando un tecnico del Magistrato del Po dava l'ordine di sgomberare perché ormai, a suo avviso, non c'era più nulla da fare.

Non possiamo accettare che lavori programmati fin dall'esondazione del 1994, dopo sei anni non siano stati ancora completati; non è possibile accettare la scarsa o mancata sorveglianza e manutenzione degli argini e delle chiuse; non è possibile accettare l'indifferenza contro l'anomalo accumulo di materiale inerte nell'alveo del fiume, nei pressi dell'isolotto Maggi, sotto i ponti di Piacenza, dell'isola Serafini, in prossimità della centrale idroelettrica, a Castelnuovo Bocca d'Adda.

La piena del fiume nel lodigiano, fra Orio Litta e Guardamiglio, (poco più di 5 chilometri), ha formato più di 60 cosiddetti fontanazzi a valle dell'argine e non c'erano sacchi sufficienti da riempire con terra per contrastare e controllare il fenomeno.

Il sistema informativo dell'emergenza è risultato assolutamente inadeguato. I sindaci delle località a rischio di esondazione non erano in grado di ricevere adeguate e tempestive informazioni circa l'andamento del livello del fiume a monte, per decidere sull'eventuale evacuazione dei centri abitati.

Ormai dobbiamo convivere con prolungate precipitazioni e quindi con il rischio di nuove e drammatiche esondazioni, come sta avvenendo in questi giorni.

In un convegno di qualche giorno fa, nella sala consiliare di Guardamiglio, è risuonata alta la protesta di sindaci, agricoltori, imprenditori e semplici cittadini contro un'intollerabile situazione di abbandono e precarietà a cui sono stati esposti dalle autorità preposte: ne va di mezzo la loro incolumità e la ricchezza da loro realizzata con le aziende che operano nelle adiacenze del fiume.

La gente del fiume della bassa lodigiana ci chiede interventi rapidi e mirati per ripristinare una situazione di maggior sicurezza, così come era stata realizzata in passato.

Ho presentato un ordine del giorno con il quale si intende impegnare il Governo ad intervenire per la riqualificazione degli argini, assicurando una manutenzione permanente; a realizzare – è questo il punto che la gente ha maggiormente sottolineato – in tempi rapidi la regimazione dell'alveo del fiume Po; a realizzare un efficace sistema di telerilevamento e informazione del livello idrometrico del fiume per i sindaci e per quanti sono responsabili nelle località ad alto rischio; a garantire l'adeguata dislocazione di attrezzature e materiali di pronto intervento per eventuali emergenze.

Signor Sottosegretario, le garantisco che seguiremo con estrema attenzione quanto farete nell'alveo del Po, affinché non si ripeta ciò che è avvenuto dopo l'esondazione del 1994. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TABLADINI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,58*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Misure in materia fiscale (4336-B)

ARTICOLI 49 E 86 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 49.

Approvato

(Aliquota IVA del 10 per cento sui prodotti omeopatici)

1. Nella tabella A, parte III, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, il numero 114) è sostituito dal seguente:

«114) medicinali pronti per l'uso umano o veterinario, compresi i prodotti omeopatici; sostanze farmaceutiche ed articoli di medicazione di cui le farmacie devono obbligatoriamente essere dotate secondo la farmacopea ufficiale;».

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2001.

Art. 86.

Approvato

(Modifica al decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545)

1. All'articolo 13 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, e successive modificazioni, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente:

«3-bis. I compensi di cui ai commi 1, 2 e 3 sono cumulabili con i trattamenti pensionistici e di quiescenza comunque denominati».

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (4835)

ORDINI DEL GIORNO

9.4835.50

LASAGNA, MANFREDI, RIZZI

Il Senato,

in sede di discussione dell'A.S. 4835 A, recante «Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000»;

premessi che:

soltanto negli ultimi mesi gran parte dell'Europa è stata investita da calamità naturali di eccezionale rilevanza, tra le quali ricordiamo le alluvioni in Italia, eventi atmosferici (pioggia, vento, mareggiate) di intensità superiore alla norma in Spagna, Francia ed Inghilterra, con serie conseguenze in termini di vite umane, di dissesto del territorio e danni economici ingenti;

i cambiamenti climatici, per ultimo evidenziati nel Rapporto dell'ONU, sembrano aumentare il rischio di un aggravamento della fenomenologia;

l'Italia per le sue caratteristiche morfologiche (terremoti, alluvioni, frane, attività vulcaniche), per una scarsa attenzione alla tutela dell'ambiente e per lo stato del patrimonio edilizio presenta livelli di rischio assai più alti della media europea;

la necessità di approfondire le cause e di perseguire l'obiettivo della prevenzione rende opportuno attivare al più presto iniziative tese alla costituzione di un gruppo di lavoro a carattere politico-scientifico,

impegna il Governo:

a rendersi promotore di una Conferenza intergovernativa europea a livello dei ministri titolari dei dicasteri in materia ambientale e di protezione civile con il compito di coordinare le attività di monitoraggio dei rischi ambientali sia in termini di prevenzione, sia in termini di intervento post-calamità;

a proporre, inoltre, presso la Commissione Europea la costituzione di un Nucleo permanente di valutazione sui rischi ambientali con il compito di svolgere attività di sensibilizzazione presso i partners europei e di reperimento delle risorse finanziarie necessarie ai singoli paesi per ridurre il livello di rischio ambientale;

a sollecitare l'attuazione e l'applicazione della decisione del Consiglio del 27 settembre 2000 che istituisce un meccanismo comunitario per il coordinamento degli interventi della protezione civile in caso di emergenza.

9.4835.55

BUCCI, LASAGNA, RIZZI

Il Senato,

in sede di discussione dell'AS 4835 A, recante «Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000»,

premessi che:

Il 17 ottobre scorso, il fiume Po è stato sul punto di travalicare l'argine di maestra tra Orio Litta e Somaglia in provincia di Lodi;

solo l'intervento di agricoltori e volontari della Protezione civile ha scongiurato tale rischio, con un lavoro frenetico senza soste, agricoltori e volontari sono riusciti a creare una barriera di terra di circa 50 cm. sull'argine che è stata determinante per evitare l'esondazione del fiume Po che aveva già superato in più punti, di ben 2 cm. il livello dell'argine di maestra;

nella drammatica circostanza si sono riscontrate carenze organizzative e alcune inadempienze nell'esecuzione di opere decise nella precedente esondazione del 1994. - Argini abbandonati senza manutenzione e vigilanza;

mancate regimazioni dell'alveo del fiume Po;

carenze del sistema di monitoraggio ed informazione del livello del fiume, per Sindaci e di quanti responsabili della decisione di evacuazione di uomini animali dalle cascine e centri abitati;

in poco più di 5 Km. nella sponda lodigiana del Po, fra Orio Litta e Somaglia, s sono formati oltre 60 fontanazzi difficili da controllare anche per la mancanza de sacchi per la terra. La chiusa sul Po in località Sant'Andrea, da molti anni abbandonata e senza manutenzione, non è stata in grado di contenere le acque de fiume, che fortunatamente sono tracciate in un vecchio canale di scolo, costruito nel 1932-1933;

impegna il Governo:

a sollecitare in tempi rapidi la regimazione dell'alveo del fiume Po; ad intervenire per la riqualificazione e manutenzione permanente degli argini, come realizzato in passato;

a prevedere un efficiente sistema di telerilevamento del livello idrometrico del fiume;

a predisporre un'adeguata dislocazione di attrezzature e materiale di pronto intervento.

9.4835.60

MANFREDI, RIZZI, LASAGNA

Il Senato,

in sede di discussione dell'A.S. 4835 A, recante «Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000»;

impegna il Governo:

ad attivarsi in tempi brevi affinché vengano predisposti dei provvedimenti che disciplinino con semi-automatismo il ristoro dei danni e la ricostruzione al fine di utilizzare procedure standard ogni qualvolta si verifichino calamità naturali.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di Legge n. 4336-B. votazione finale	145	144	001	142	001	073	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
 il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0948 del 09-11-2000 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	M	
ALBERTINI RENATO	F	
ANDREOLLI TARCISIO	F	
ANDREOTTI GIULIO	M	
ANGIUS GAVINO	M	
AYALA GIUSEPPE MARIA	M	
BARBIERI SILVIA	M	
BARRILE DOMENICO	F	
BASSANINI FRANCO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	
BEDIN TINO	F	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	
BERNASCONI ANNA MARIA	F	
BERTONI RAFFAELE	F	
BESOSTRI FELICE CARLO	M	
BESSO CORDERO LIVIO	F	
BETTONI BRANDANI MONICA	F	
BISCARDI LUIGI	F	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	F	
BONAVITA MASSIMO	F	
BONFIETTI DARIA	F	
BORRONI ROBERTO	F	
BORTOLOTTO FRANCESCO	F	
BRUNO GANERI ANTONELLA	F	
BRUTTI MASSIMO	M	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	M	
CABRAS ANTONIO	F	
CADDEO ROSSANO	F	
CALVI GUIDO	F	

Seduta N. 0948 del 09-11-2000 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CAMERINI FULVIO	F	
CAMO GIUSEPPE	M	
CAPALDI ANTONIO	F	
CAPONI LEONARDO	F	
CARCARINO ANTONIO	F	
CARELLA FRANCESCO	F	
CARPI UMBERTO	F	
CARPINELLI CARLO	F	
CASTELLANI CARLA	M	
CASTELLANI PIERLUIGI	F	
CAZZARO BRUNO	F	
CIMMINO TANCREDI	F	
CIONI GRAZIANO	F	
CONTE ANTONIO	F	
CONTESTABILE DOMENICO	P	
CORTELLONI AUGUSTO	F	
CORTIANA FIORELLO	F	
COVIELLO ROMUALDO	F	
CRESCENZIO MARIO	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	
DEBENEDETTI FRANCO	F	
DE CAROLIS STELIO	F	
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	M	
DE LUCA ATHOS	F	
DE LUCA MICHELE	F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	F	
DENTAMARO IDA	F	
DE ZULUETA TANA	F	
DIANA LINO	F	

Seduta N. 0948 del 09-11-2000 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DIANA LORENZO	F	
DI BENEDETTO DORIANO	F	
DI ORIO FERDINANDO	M	
DONDEYNAZ GUIDO	F	
DONISE EUGENIO MARIO	F	
D'URSO MARIO	F	
DUVA ANTONIO	F	
ELIA LEOPOLDO	F	
ERROI BRUNO	F	
FALOMI ANTONIO	F	
FASSONE ELVIO	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	
FIGURELLI MICHELE	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	F	
FOLLIERI LUIGI	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	
GAMBINI SERGIO	F	
GIARETTA PAOLO	M	
GIOVANELLI FAUSTO	F	
GRUOSSO VITO	F	
GUERZONI LUCIANO	F	
IULIANO GIOVANNI	F	
LARIZZA ROCCO	F	
LAURIA BALDASSARE	M	
LAURIA MICHELE	M	
LAURICELLA ANGELO	F	
LAVAGNINI SEVERINO	F	
LEONE GIOVANNI	M	
LOIERO AGAZIO	M	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	F	
LORETO ROCCO VITO	F	

Seduta N. 0948 del 09-11-2000 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	F	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	
MANCONI LUIGI	M	
MANIS ADOLFO	M	
MANZELLA ANDREA	F	
MANZI LUCIANO	F	
MARCHETTI FAUSTO	F	
MARINI CESARE	F	
MARINO LUIGI	M	
MASCONI GIUSEPPE	F	
MASULLO ALDO	M	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	F	
MELE GIORGIO	F	
MELONI FRANCO COSTANTINO	F	
MELUZZI ALESSANDRO	F	
MICELE SILVANO	F	
MIGNONE VALERIO	F	
MIGONE GIAN GIACOMO	F	
MONTAGNA TULLIO	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	
MONTICONE ALBERTO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	
MUNDI VITTORIO	F	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NAPOLI ROBERTO	F	
NAVA DAVIDE	F	
NIEDDU GIANNI	F	
OCCHIPINTI MARIO	M	
OSSICINI ADRIANO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	
PALUMBO ANIELLO	F	
PAPINI ANDREA	F	

Seduta N. 0948 del 09-11-2000 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PARDINI ALESSANDRO	F	
PAROLA VITTORIO	F	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PASSIGLI STEFANO	M	
PELELLA ENRICO	F	
PELLEGRINO GIOVANNI	F	
PETRUCCI PATRIZIO	F	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	
PETTINATO ROSARIO	F	
PIANETTA ENRICO	M	
PIATTI GIANCARLO	F	
PIERONI MAURIZIO	F	
PILONI ORNELLA	M	
PINGGERA ARMIN	F	
PINTO MICHELE	F	
PIZZINATO ANTONIO	F	
POLIDORO GIOVANNI	F	
PREDA ALDO	F	
RESCAGLIO ANGELO	F	
RIGO MARIO	F	
RIPAMONTI NATALE	F	
ROBOL ALBERTO	M	
ROCCHI CARLA	M	
ROGNONI CARLO	F	
RONCHI EDOARDO (EDO)	F	
RUSSO GIOVANNI	M	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVATO ERSILIA	F	
SALVI CESARE	M	
SARACCO GIOVANNI	F	
SARTO GIORGIO	F	

Seduta N. 0948 del 09-11-2000 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	
SCIVOLETTO CONCETTO	F	
SEMENTATO STEFANO	F	
SENESE SALVATORE	F	
SMURAGLIA CARLO	F	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	
STANISCIÀ ANGELO	F	
TABLADINI FRANCESCO	A	
TAROLLI IVO	M	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
THALER AUSSEHOFER HELGA	F	
TOIA PATRIZIA	F	
VALLETTA ANTONINO	F	
VEDOVATO SERGIO	F	
VELTRI MASSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F	
VIGEVANI FAUSTO	F	
VILLONE MASSIMO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	
VIVIANI LUIGI	F	
VOLCIC DEMETRIO	F	
ZECCHINO ORTENSIO	M	
ZILIO GIANCARLO	F	

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con lettera in data 7 novembre 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 10 aprile 1997, n. 97, come modificata dalla legge 14 giugno 1999, n. 184, il documento – approvato nella seduta del 25 ottobre 2000 – sui traffici illeciti e le ecomafie (*Doc. XXIII, n. 47*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione della Convenzione civile sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 4 novembre 1999 (4819)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia
(assegnato in data **09/11/00**)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Fisichella ed altri. – «Interventi a sostegno dell'attività del Teatro dell'Opera di Roma» (4751);

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Modifica dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, concernente l'Associazione italiana della Croce rossa» (4850) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente il conferimento degli incarichi, nell'ambito del Ministero dei trasporti e della navigazione, di dirigente al dottor Antonino Vecchio Domanti e al dottor Cesare Iafrate.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Preioni, Marini, Pellicini, Gasperini, Lubrano di Ricco, Dondeynaz, Visentin, Provera, De Anna, Bertoni, Petrucci, Tabladini, Peruzzotti, Manara, Dolazza, Wilde, Gubert, Antolini, Brignone, Leoni e Vegas hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-21131, del senatore Moro.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 all'8 novembre 2000)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 179

- BEVILACQUA: sull'istituzione dell'ufficio del catasto di Vibo Valentia (4-20159) (risp. DEL TURCO, *ministro delle finanze*)
- BIASCO: sull'organizzazione del personale presso le Poste spa (4-18528) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- CAMO: sulla mobilità di alcuni dipendenti delle Poste investiti di cariche pubbliche (4-19456) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- DENTAMARO: sul Teatro Petruzzelli di Bari (4-19216) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- PASTORE: sulla presenza di antenne con emissioni nocive nel quartiere San Silvestro di Pescara (4-18574) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- PIANETTA: sul trasferimento del procuratore regionale della Corte dei conti Lener (4-19715) (risp. MICHELI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*)
- RUSSO SPENA: sui lavori socialmente utili nel comune di Palermo (4-19061) (risp. MICHELI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*)
- SELLA DI MONTELUCE: sulla disciplina tributaria del settore delle associazioni sportive dilettantistiche (4-18282) (risp. DEL TURCO, *ministro delle finanze*)
- SPECCHIA: sulle disfunzioni degli uffici postali delle località turistiche del comune di Fasano (Brindisi) (4-18482) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

Mozioni

PIERONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, RONCHI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato,

premessò:

che il 12 maggio 1998 il Parlamento europeo ha approvato la direttiva n. 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, che consente di brevettare parti del corpo umano, interi organismi vegetali o animali e parti di essi;

che allo scadere del termine del 30 luglio 2000 soltanto 3 Stati membri (Inghilterra, Danimarca e Finlandia) hanno recepito tale direttiva;

che una delle ragioni di questa generale inadempienza è il forte dissenso che si è sollevato sulla brevettabilità del vivente;

che questo dissenso non riguarda solo l'Europa, ma tutti i continenti, ivi compresa l'America del Nord, dove l'U.S. Patent and Trade Mark Office ha in programma una revisione della legge che ha ispirato la direttiva n. 98/44;

che questo dissenso è stato manifestato sin dall'inizio dal Governo olandese e dallo stesso Governo italiano con la presentazione alla Corte europea di un ricorso contro la suddetta direttiva; a questo ricorso si è aggiunto quello del Governo norvegese;

che questo dissenso si è oggi esteso alla maggioranza dell'opinione pubblica, che lo ha manifestato in numerose occasioni di eventi internazionali, come ad esempio a Seattle e Praga, e con l'invio di un appello al Presidente della Commissione europea (150.000 cartoline da tutta Europa); in questo documento i cittadini europei lamentano il mancato coinvolgimento dell'opinione pubblica, il mancato rispetto dei principi democratici, della tutela della salute, della protezione della biodiversità e della tutela delle generazioni future, oltre a denunciare il pericolo concreto della biopirateria e della perdita delle risorse genetiche come patrimonio dell'umanità;

che questo dissenso si è inoltre manifestato anche nei più recenti documenti o nelle dichiarazioni di numerose importanti istituzioni, che hanno espresso la loro contrarietà nei confronti della direttiva o sulla brevettazione dei geni umani, quali:

la deliberazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa del 29 giugno 2000;

la risoluzione votata il 7 settembre 2000 dallo stesso Parlamento europeo contro la clonazione dell'embrione umano;

la dichiarazione del commissario Busquin per la Ricerca;

la dichiarazione dei Ministri della ricerca dei paesi del G8, cui si sono aggiunti quelli di svariate altre nazioni;

la dichiarazione del Comitato nazionale di Bioetica francese;

la richiesta di una revisione totale della direttiva da parte del Governo tedesco;

che è oggi evidente che la vera finalità dei brevetti sul vivente e della conseguente diffusione degli OGM è quella di consentire, attraverso i brevetti, il controllo da parte di alcuni potenti gruppi industriali di importanti mercati, come quello dell'alimentazione e della salute; questo comporta un danno gravissimo soprattutto per le popolazioni più povere, che subiranno una nuova forma di colonizzazione;

che è oggi ugualmente evidente che i benefici promessi dai fautori dell'alimentazione transgenica non si sono in alcun modo realizzati mentre da tutte le parti del mondo gli ambienti scientifici hanno documentato i rischi che possono derivare dalla diffusione di OGM per la salute e per l'ambiente;

che inoltre la brevettazione delle parti del corpo umano e dell'embrione che la direttiva consente non solo crea gravi problemi di etica, ma

costituisce anche un inaccettabile ostacolo alla ricerca medica, come denunciano numerosi appelli di scienziati;

che, a peggiorare l'attuale situazione dei brevetti sul vivente, l'EPO (Ufficio europeo dei brevetti) ha illegalmente adottato la direttiva prima ancora che fosse recepita, inserendola nel Regolamento applicativo della Convenzione europea dei brevetti (che vietava tali brevetti), stravolgendo così il contenuto della convenzione stessa ed ora, nella imminente conferenza per la revisione della Convenzione a Monaco, pretende di validare tale operato e di andare oltre, arrogandosi il diritto di modificare, anche in futuro, la Convenzione,

impegna il Governo ad agire presso la Commissione europea affinché essa, indipendentemente dalla sentenza che dovrà emettere la Corte europea in merito al ricorso presentato dall'Italia e dall'Olanda, proponga un nuovo dibattito trasparente sul tema della brevettabilità del vivente finalizzato ad una totale revisione della direttiva n. 98/44/CE.

(1-00606)

Interrogazioni

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che alla FIAT di Peratola Serra (Avellino) sono stati sospesi due dei delegati sindacali che avevano partecipato allo sciopero, una decisione che conoscendo la FIAT prelude in pratica al licenziamento;

che la sospensione dei due delegati di Peratola è grave in sé, ma soprattutto arriva nel momento in cui la FIAT attacca il contratto nazionale di lavoro per il suo significato e il suo valore di composizione unitaria di regole e diritti,

si chiede di conoscere quale sia l'opinione del Ministro del lavoro su quanto sta avvenendo alla FIAT di Peratola Serra ritenendolo un grave atto antisindacale che tenta di ripristinare vecchi metodi in un contesto completamente diverso.

(3-04105)

MULAS, PIREDDA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che, come noto, la devastante epidemia del virus «Blue tongue» (comunemente «lingua blu») che ha colpito nei mesi scorsi decine di migliaia di ovini in Sardegna ha provocato ingenti danni economici ai pastori e su tutto l'indotto agro-pastorizio;

che si ritiene doveroso un intervento urgente da parte del Governo al fine di indagare sull'intera vicenda, non solo per quanto già accaduto, ma soprattutto per verificare quali siano i controlli sanitari attuati relativamente alla importazione del bestiame e le specifiche misure di prevenzione da adottare,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intenda adottare il Governo per far fronte a tale situazione al fine di evitare il tracollo economico dell'intera regione.

(3-04106)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIREDDA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Visto il Bollettino del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno scolastico 2000-2001, con il quale si individua in Mandas (codice CAIC 829008) la sede amministrativa del «Centro territoriale permanente – istruzione in età adulta» di Senorbì (CACT 707008);

premesso che voci sempre più insistenti parlano di un trasferimento di detta sede da Mandas ad altro comune,

si chiede di sapere se corrispondano al vero le notizie sulle intenzioni ministeriali di tale trasferimento e in caso affermativo quali siano i motivi di tale scelta.

(4-21148)

COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Prefetto della Provincia di Salerno, con decreto n° 454 del 31/05/99, ha autorizzato l'ATI Passavani Impianti S.p.A., SIBA S.r.l., SLED S.p.A., che opera in nome e per conto della Prefettura di Napoli – Prefetto delegato *ex* ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 14/04/95, ad occupare per motivi di indifferibilità ed urgenza, ed a procedere ad espropriazioni per pubblica utilità, beni immobili per la realizzazione dell'impianto di depurazione di Angri, S.Marzano sul Sarno e S. Egidio del Monte Albino;

che gli espropri hanno riguardato anche beni del Comune di S.Egidio del Monte Albino, consistenti in decine di migliaia di metri quadrati di fertilissimo terreno agricolo di proprietà dei signori Ferraioli, Buonincanti e Pastore ed un immobile di recente costruzione di 360 metri quadrati;

che, malgrado tutti gli impegni assunti dalle imprese e dagli organi istituzionali nel corso di un incontro presso la Prefettura di Napoli nell'agosto del 1999 per il pagamento di quanto dovuto in modo contestuale all'esproprio, nulla è avvenuto fino ad oggi;

che, inoltre, i signori Buonincanti e Pastore nel febbraio 2000 hanno sottoscritto dichiarazioni di accettazione delle indennità di esproprio ed accessorie con l'impegno di un pagamento dell'acconto dell'80% delle somme concordate entro pochi giorni e del 20% alla stipula del rogito notarile;

che il pagamento dopo otto mesi non è stato effettuato per divergenze successivamente verificatesi tra l'ATI e la direzione dei lavori;

che le richieste di sollecito da parte del Sindaco del Comune di S. Egidio del Monte Albino sono completamente rimaste inevase, producendo, al contrario, un ulteriore ingarbugliamento con la dilatoria richiesta di documentazione già prodotta o di difficoltosa esibizione;

che il signor Ferraioli Salvatore, già in credito di alcuni miliardi perché proprietario di un vastissimo appezzamento di terreno e di un fabbricato abitativo oltreché di un capannone con vasca per lavaggio ortaggi, è stato costretto ad alloggiare con 14 persone presso «l'Hotel degli Amici» maturando un debito di lire 30.000.000 ed allo stato attuale trova ospitalità

presso alcuni parenti e che allo stesso Ferraioli sono state offerte in maniera informale solo lire 886.000.000 a fronte di un credito assolutamente maggiore come già quantificato dai rappresentanti della società espropriante in presenza del Sindaco;

che, indipendentemente dagli eventuali contenziosi in corso con la società espropriante, si assiste alla completa elusione degli impegni assunti a livello politico-istituzionale nei confronti dei cittadini espropriati e dell'amministrazione locale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, secondo compiti e competenze, non ritengano di invitare il Prefetto di Napoli, quale delegato *ex* ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 14/04/95 per l'emergenza del fiume Sarno, ad intraprendere le necessarie iniziative per il rispetto dei diritti del cittadino, mortificati nei loro interessi e nella loro vivibilità, affinché si realizzi un'opera di pubblica utilità.

(4-21149)

CAPALDI, STANISCIÀ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che alcuni cittadini di Canino (Viterbo) in data 3 ottobre 2000 si sono rivolti al sindaco per chiedere la convocazione di una riunione pubblica con tutti i residenti nella zona di piazza Mazzini, interessata dai lavori di recupero e dalla realizzazione di box seminterrati, per avere assicurazioni e garanzie sulla futura stabilità degli immobili interessati onde prevenire frane e smottamenti e per verificare eventuali vincoli sull'area che è la più antica del paese;

che analoga richiesta veniva avanzata, nella stessa data, dai consiglieri di minoranza Novelli, Menghi e Melaragni;

che con nota del 23 ottobre 2000 il sindaco di Canino invitava trentasei residenti nell'area interessata dai lavori di realizzazione dei parcheggi seminterrati a partecipare ad una riunione indetta per il giorno 25 ottobre, omettendo di invitare i consiglieri di minoranza;

che in data 23 ottobre 2000 i consiglieri di minoranza, interessati sin dall'inizio all'intera vicenda, comunicavano formalmente la volontà di partecipare all'assemblea;

che in data 25 ottobre 2000 ai consiglieri di minoranza del comune di Canino veniva impedito di partecipare all'incontro presso la sede del comune dai vigili urbani che avevano ricevuto specifico ordine di servizio giornaliero in tal senso;

tenuto conto:

che i consiglieri di minoranza agivano nell'espletamento del mandato elettivo ricevuto ed in attività specifica di controllo e verifica;

che l'inibizione all'espletamento di tale attività costituisce ostacolo al ruolo e alle funzioni inerenti il mandato elettivo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro dell'interno non intenda immediatamente attivarsi onde rimuovere e censurare le azioni tese ad impedire le funzioni ispettive legittimamente esercitate dalla minoranza del comune di Canino;

se tramite la locale stazione dei carabinieri non si intenda garantire che ai consiglieri di minoranza del comune di Canino venga assicurata la

piena agibilità del ruolo e delle funzioni cui sono stati chiamati dai cittadini.

(4-21150)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-04106, dei senatori Mulas e Piredda, sull'epidemia che ha colpito i capi ovini in Sardegna;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-04105, dei senatori Manzi ed altri, sulla sospensione dal lavoro di due delegati sindacali della FIAT di Peratola Serra (Avellino).

Interrogazioni, ritiro di firme

I senatori Bergonzi e Rescaglio hanno dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 4-21094, dei senatori Capaldi ed altri.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-20881, del senatore Lauro.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 947ª seduta pubblica, dell'8 novembre 2000, alla pagina 181, prima dell'annuncio riguardante il Governo, deve essere inserito il seguente:

«Disegni di legge, nuova assegnazione

1ª Commissione permanente Aff. cost.

in sede deliberante

Sen. GUBERT Renzo ed altri

Disposizioni in materia di cittadinanza (503)

previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, 3º Aff. esteri

Già assegnato, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data **08/11/00**)».

Conseguentemente alla pagina IV, sotto il titolo «Annuncio di presentazione» dei disegni di legge, deve leggersi: «Nuova assegnazione».